



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

Bollettino informativo inviato gratuitamente ai soci - In caso di mancato recapito, inviare a Treviso Cpo per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Anno LXXII - Agosto 2026 - N. 2 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Post. - 80% - N. 17 - Tassa Pagata - Take Care

ORA TOCCA A NOI





Anno LXXII
n.2 Agosto 2026

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Franco Giacomini

Direttore
Michele Coiro

Redattori

Paolo Carniel,
Antonio Ugo Cittolin,
Mario Giampetruzzi
Viola Nardi, Isidoro Perin,
Sergio Schiavon,
Ivano Stocco, Renzo Toffoli,
Franco Zorzan

Hanno collaborato alla
realizzazione di questo numero:
Franco Giacomini,

Autorizzazione
Trib. di TV n. 127 del 04/04/1955

Redazione A.N.A.
Via S. Pelajo, 37 | Treviso
Tel. 0422 305948
Email: fameja.alpina@anatreviso.org
www.anatreviso.it

Stampa
Tipografia Marca Print
www.marcaprint.it
info@marcaprint.it
azienda certificata FSC

C.C.P. n. 11923315 intestato alla
Sezione ANA di Treviso
Sped. in abb. postale
2° quadrimestre 2026

Gli articoli e i servizi rispecchiano
il giudizio e il parere degli autori
che li firmano e se ne assumono
la responsabilità

SALUTO DEL PRESIDENTE



Carissimi,
la copertina di questo numero è dedicata al momento più emozionante che ha coronato il bellissimo Raduno del 3° Raggruppamento di Gemona: il passaggio della stecca tra la Sezione di Gemona e la nostra.

Pur nella sua semplicità la stecca racchiude il significato più vero dei nostri valori, del nostro operare, ma anche dell'impegno che tutti dobbiamo assumere e che una manifestazione così articolata impone. Il Raduno è dell'intera Sezione e tutti potranno dare il loro contributo di capacità ed esperienza perché il Raduno non si organizza ma si costruisce assieme.

A Gemona, terra che ha conosciuto il dolore, ma anche la rinascita, abbiamo ricordato i tanti nostri associati (quasi 400) che cinquant'anni fa hanno prestato la loro preziosa opera di ricostruzione al Cantiere n. 10 di Pinzano al Tagliamento.

Con noi alla sfilata di domenica c'erano tutti !! Quelli che negli anni sono "andati avanti" e anche quelli, ancora in vita, che con i loro ricordi ci permetteranno di consolidare la memoria con il lavoro di raccolta delle testimonianze che il nostro Centro Studi ed il comitato di redazione di Fameja Alpina stanno da tempo facendo.

Mentre scrivo a Pederobba si sta svolgendo il Campo Scuola che anche quest'anno coinvolge una trentina di ragazze e ragazzi impegnati a conoscere gli elementi di prevenzione e soccorso in situazioni di calamità naturali. Il Campo non è solo scuola ma rappresenta, soprattutto, una "palestra" per esercitarsi alla convivenza, all'aiuto e al rispetto reciproco nel rispetto di poche e semplici regole. Il mio ringraziamento ai volontari che si stanno adoperando e alle famiglie che ci hanno accordato la loro fiducia nell'affidarci i loro figli.

Dopo la pausa estiva ci attendono importanti appuntamenti a cominciare dalla cerimonia Solenne, e sempre più partecipata, di fine agosto al Bosco delle Penne Mozzate per arrivare a settembre al Raduno Sezionale che si svolgerà a Oderzo.

Come dico sempre ogni evento, ogni ricorrenza se vissuta con l'alpinità che ci deve contraddistinguere rappresenta un tassello della nostra Storia.

*Il Presidente Sezionale
Franco Giacomini*

EDITORIALE DEL DIRETTORE



Con questo secondo numero di Fameja Alpina riportiamo le attività canoniche della nostra Sezione. Abbiamo vissuto l'evento più importante della nostra Associazione e cioè l'Adunata Nazionale che quest'anno si è tenuta a Genova. Diciamo chiaramente, è stata una bella Adunata che ha visto una numerosa presenza di Alpini, amici degli Alpini e aggregati. Genova ci ha accolto con sincera stima e simpatia contrariamente a quanto emerso in alcuni mass media nei giorni precedenti. Polemiche alimentate ad arte da piccolissimi gruppi estremisti, fortemente ideologizzati i quali vogliono attirare l'attenzione coltivando pregiudizi mescolati a vera e propria ignoranza. Il problema è l'enorme potenzialità dei nuovi strumenti di comunicazione (social network) che velocemente inondano la rete con messaggi fuorvianti che non corrispondono alla realtà creando appunto una realtà virtuale. Questo ci impone oggi una seria riflessione sullo stato dell'informazione oggi anche nei confronti della carta stampata: nemmeno la televisione oggi gode di grande credibilità infatti da tempo si parla di televisione spazzatura (trash TV). Un grazie quindi alla città di Genova e a tutti gli alpini che hanno partecipato. Il secondo evento della nostra Associazione è stato il Raduno Triveneto che si è svolto a Gemona, località scelta per ricordare a 50 anni di distanza le persone che hanno perso la vita quasi 1000 (29 gli alpini alla Caserma Goi) ma anche alla grande risposta degli alpini in congedo arrivati da tutta Italia i quali hanno prestato la loro opera gratuitamente per la ricostruzione di quei paesi della Carnia martoriati dall'Orcolat.

Sapremo noi, oggi nel 2026, ubriacati da un egoismo esasperato, portati solo all'apparire e devoti ad una società consumistica, fare altrettanto e dimostrare tanta solidarietà?

Anche questo appuntamento è stato dunque un successo e impreziosito nella giornata di domenica dall'inaspettata presenza del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. La Sezione di Treviso ha partecipato al Raduno con una presenza di soci importante esprimendo plasticamente il rapporto che lega gli alpini di Treviso alle terre friulane e alla Brigata Alpina Julia.

La copertina di questo secondo numero ci ricorda che il prossimo Raduno Triveneto sarà ospitato qui a Treviso quindi ora tocca a noi, con l'aiuto di tutti realizzeremo un Raduno all'altezza e riaffermeremo la nostra identità e i nostri valori alpini.

Michele Coiro

SOMMARIO

Editoriale	
Posta	4
Dalla sezione	7
Intervista Vespaziani.....	7
Coralità alpina.....	10
Adunata Genova	19
Adunata Triveneta	25
50° Terremoto Friuli.....	29
Raduni e anniversari	31
Protezione civile	38
Campo scuola 2026	40
Solidarietà	41
Cultura	43
Ultimo volo Baracca.....	44
Difendere la Pace.....	46
Vita di Gruppo	49
Anagrafe	62

18/04/2026

Cerimonia Ringraziamento Volontari A.N.A. Olimpiadi e Consegna Cappello Alpino Verona Piazza Brà

CONSIDERAZIONI E RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DI FORMAZIONE E IMPIEGO
COME VOLONTARIO DELLA DIFESA – ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

BREDA ALESSIO ISCRITTO
AL GRUPPO ALPINI DI
CARBONERA DAL 14 APRILE
2017, FA PARTE DA SUBITO
DEL NOSTRO GRUPPO DI
PROTEZIONE CIVILE DAL
2025 AMICO DEGLI ALPINI,
PAPÀ E ZII ALPINI ISCRITTI
AL NOSTRO GRUPPO
DAL 2015, DI SEGUITO LE
SUE CONSIDERAZIONI
E RELAZIONE SULLA
CERIMONIA DI CONSEGNA
DEL CAPPELLO ALPINO DA
PARTE DEL PAPÀ.

L'esperienza olimpica ha
inizio nel mese di ottobre
2025, in questo periodo è
stata chiesta una collaborazione
ai volontari di Protezione Civile
dell'Associazione Nazionale
Alpini (ANA) per il sostegno
logistico ai Giochi Olimpici e
Paralimpici di Milano-Cortina
2026.

Tale richiesta di candidatura
di personale volontario è stata
successivamente annullata a metà
dicembre dello stesso anno.

Alle porte delle festività
natalizie, al 18 dicembre 2025
è stata espressa una seconda
richiesta di supporto, questa
volta in una chiave nuova e
sperimentale: nasce infatti
il "Volontario della Difesa",
personale civile iscritto ad una
associazione combattentistica e
d'arma, alle dirette dipendenze
del Ministero della Difesa.

A partire dal 26 dicembre 2025



L'attività formativa è
stata condotta da cinque
istruttori del Centro
Addestramento Alpino
di Aosta e ha riguardato
i seguenti ambiti:
struttura e ordinamento
dell'Esercito Italiano;
medicina di montagna;
gestione delle disabilità
motorie e sensoriali
(inclusi soggetti ciechi e
ipovedenti, con analisi
degli ausili disponibili);
linguaggio e gestione
degli organi di stampa;
abbigliamento
e movimento in
ambiente montano;

primo soccorso; elementi di
psicologia. Parallelamente alle
lezioni teoriche, è stata svolta
quotidianamente attività di
istruzione formale.

La vita in caserma si è articolata
secondo una scansione giornaliera
tipica dell'ambiente militare:
sveglia alle ore 06:30, colazione,
adunata e alzarbandiera alle ore
08:00 (assieme a tutto il personale
militare), attività didattiche
mattutine e pomeridiane, pranzo,
cena e libera uscita fino alle ore
23:30.

Terminata la fase formativa,
è iniziato l'impiego operativo in
occasione dei Giochi Olimpici e
Paralimpici.

I volontari sono stati suddivisi
in quattro turni della durata
di circa dieci giorni ciascuno
e impiegati in diversi ambiti

operativi, tra cui: assistenza agli
accessi, manutenzione dei campi
gara, sgombero neve (manuale e
con mezzi), servizio di trasporto
(driver), supporto sanitario
e attività di preparazione e
somministrazione dei pasti.

Il sottoscritto è stato impiegato
durante il secondo turno, nella
località di Bormio, con mansione
di driver.

L'attività consisteva nello
svolgimento di un servizio navetta
attivo 24 ore su 24, finalizzato al
trasporto della famiglia olimpica
tra strutture ricettive e punti
di collegamento con i mezzi
pubblici, nonché al trasferimento
dei volontari dai dormitori alle
rispettive postazioni operative.

La sistemazione logistica del
personale driver era ubicata
presso un edificio adibito a ex
asilo parrocchiale in località
Madonna dei Monti, nel comune
di Valfurva.

Pur trattandosi di una

soluzione più essenziale rispetto
alle camerate militari, essa si è
rivelata adeguata alle esigenze
operative.

Dopo il termine dei Giochi
Olimpici e Paralimpici, in data 18
aprile 2026, si è svolta la cerimonia
ufficiale di ringraziamento per
tutti i volontari dell'Associazione
Nazionale Alpini coinvolti
nell'evento.

In tale occasione, ai 180
volontari aggregati e amici che
avevano partecipato al corso di
formazione di gennaio, tra cui il
sottoscritto, è stato consegnato il
Cappello Alpino su indicazione
dell'Esercito Italiano.

La cerimonia si è articolata
secondo modalità formali,
comprendendo l'inquadramento
dei partecipanti, le allocuzioni
delle autorità e la benedizione del
Cappello Alpino.

Tale momento ha rappresentato
il riconoscimento ufficiale
dell'impegno profuso e ha assunto

un significativo valore.

Questa esperienza mi ha
consentito di entrare in diretto
contatto con il contesto delle
Forze Armate, favorendo la
comprensione dei valori di
disciplina, collaborazione e
spirito di corpo propri delle
Truppe Alpine. Nonché formativa
sotto il profilo tecnico, umano e
organizzativo, contribuendo allo
sviluppo di competenze operative
e al rafforzamento dei valori di
responsabilità, collaborazione e
servizio alla comunità.

Sono stati giorni in cui ho potuto
vivere ancora più da vicino la
"famiglia Alpina", infatti sia nel
periodo trascorso in caserma, che
in quello operativo, si è sviluppato
un forte senso di coesione tra tutti
noi partecipanti.

Alessio Breda
Amico degli Alpini



Nella foto:
Papà Alpino consegna Cappello al figlio

BASSANO DEL GRAPPA – 28 FEBBRAIO 2026 CONSEGNA DEL CAPPELLO ALPINO

Caterina Nobile pensieri, riflessioni e valutazioni su Sfilata e Campi Scuola



Il momento in cui un'aspirazione smette di essere un sogno nel cassetto e diventa una coordinata geografica, un punto fermo sulla mappa della propria vita; per me, è coinciso con il suono dei tamburi della banda, tra le strade storiche di Bassano del Grappa.

Partecipare ai campi scuola estivi dell'Associazione Nazionale Alpini non è stata solo una parentesi tra i monti ma la scoperta di uno stile di vita con disciplina, orari da rispettare e uno spirito che sento mio più di ogni altra cosa.

Grazie a queste esperienze ho potuto sfilare insieme ai ragazzi dei campi scuola durante la cerimonia di consegna del Cappello Alpino ai cadetti della Scuola Militare di Aosta.

Inizialmente pensavo di essere lì solo come spettatrice, ma quando mi è stato comunicato che avrei potuto sfilare nel plotone, l'emozione già grande è aumentata. Vedere i cadetti arrivare, poco più grandi di me, è stato un rapido susseguirsi di emozioni travolgenti difficile da tradurre in parole, poiché in loro non vedevo solo dei militari, ma lo specchio di ciò che aspiro a diventare.

Nell'addestramento formale trovo una bellezza quasi sacrale: marciare all'unisono, essere parte di un unico organismo che si muove con lo stesso ritmo, vestire tutti la stessa pelle. Quando la banda ha iniziato a suonare, con il tamburo così vicino da sentirlo vibrare nel petto, ho percepito una sintonia assoluta, il mio cuore seguiva quel tempo; in quel momento non ero solo in una piazza storica, ero "a casa".

Quando hanno fatto ingresso i cadetti dell'Accademia, in divisa, hanno creato un'atmosfera che mi ha tolto il fiato, vederli sfilare davanti a noi, così composti e determinati mi ha commossa. In quegli sguardi fissi in avanti ho letto il sacrificio e la dedizione che il Cappello Alpino richiede.

Durante la cerimonia, scandita dal susseguirsi dei comandi di "attenti" e "riposo", tra i discorsi dei generali, il tempo sembrava essersi fermato. Nell'istante in cui finalmente quel cappello con la penna nera è stato posato sulle teste dei cadetti, ho sentito come una spinta interiore fortissima, guardavo quei giovani e pensavo che, tra non molto, voglio essere io al loro posto. Voglio sentire il peso di quel feltro sulla testa e la responsabilità che ne deriva.

Questa esperienza a Bassano non è stata solo una manifestazione pubblica, mi ha donato la consapevolezza che la vita militare non è solo una carriera, sono obiettivi, è uno scopo, una strada da seguire, dei valori da rappresentare e vedere l'orgoglio dei cadetti nell'indossare quel cappello è stata la conferma assoluta del percorso che ho deciso di intraprendere.

Caterina Nobile, classe 2008, socio aggregato Gruppo Alpini Carbonera (Sezione Treviso), partecipante ai Campi Scuola Nazionali 2024 e 2025 nel Trentino e iscritta al Campo Scuola Avanzato con truppe alpine, agosto 2026, a San Candido (BZ).

INTERVISTA DEL DIRETTORE DI FAMEJA ALPINA MICHELE COIRO AL

GENERALE DI C.A. ANTONELLO VESPAZIANI

Sig. Generale, in un'epoca di profondi cambiamenti sociali, politici globali il modello oggi di difesa e quindi del soldato è radicalmente cambiato rispetto a quello conosciuto da noi durante il servizio di leva; la Guerra Fredda ha segnato un modello di pax internazionale rimasto immutato per più di 50 anni. Come è cambiata la missione delle Forze Armate rispetto a quel determinato periodo storico?)

La missione delle Forze Armate ha subito una profonda evoluzione, passando da un approccio prevalentemente statico e territoriale, tipico della Guerra Fredda, a una strategia di sicurezza proattiva e multidimensionale. Oggi, l'Esercito Italiano non si limita alla difesa dei confini nazionali, ma opera attivamente per la prevenzione e la gestione delle crisi in scenari internazionali complessi, come il "Mediterraneo Allargato". Come evidenziato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Carmine Masiello, le minacce attuali sono pervasive e multidimensionali, includendo attacchi ibridi, cyber e nello spazio. La nostra missione è divenuta quella di essere un "dome informativo" e

operativo che garantisce la resilienza del Paese, proteggendo non solo il territorio, ma anche la stabilità democratica e il futuro degli italiani.

Lei è attualmente Responsabile del Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, di cosa si occupa precisamente Lei e la sua Area?

Il Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito (COMFORDOT) assolve a due fondamentali missioni. La prima è quella relativa allo svolgimento dei concorsi di arruolamento per tutte le categorie di personale, Ufficiali, Sottufficiali e Truppa e lo fa avvalendosi di un Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale di Foligno e di una rete di Centri di Selezione dislocati a Milano, Roma, Bari e Palermo. I vincitori dei concorsi vengono poi incorporati presso l'Accademia Militare di Modena (gli Ufficiali), la Scuola Sottufficiali di Viterbo (gli allievi Marescialli e Sergenti) e i Reggimenti Addestramento Volontari di Montorio Veronese, Ascoli Piceno e Capua dove si compie la seconda missione, la formazione iniziale di tutto il personale

arruolato. Il COMFORDOT presiede inoltre al coordinamento sulla specializzazione del personale che avviene presso Scuole e/o Centri Addestrativi; in particolare presso la Scuola di Fanteria di Cesano e la Scuola di Cavalleria di Lecce, poste alle dirette dipendenze del COMFORDOT ovvero presso Enti preposti alla specializzazione che sono posti in parte nell'Area delle Forze Operative Terrestri e in parte sotto il Comando Logistico dell'Esercito. Ma tutto ciò non esaurisce il compito del COMFORDOT. Presso gli Enti da esso dipendenti si realizza anche un processo di formazione continua, quello che gli anglosassoni chiamano il "life long learnig", mediante la condotta di diverse sessioni formative e di aggiornamento per il personale della Forza Armata, tra queste, forse il più noto, il Corso di Scuola di Guerra per i Capitani nella imminenza della loro promozione al grado di Maggiore.

Per completezza voglio infine fare un cenno su due realtà uniche della complessa realtà del COMFORDOT, le Scuole Militari "Nunziatella" di Napoli e "Teuliè" di Milano. Si tratta di Istituti a cui accedono, ogni anno, mediante concorso circa

150 studenti liceali al termine del secondo anno di Liceo Classico, Scientifico e delle Scienze Applicate, due eccellenze panorama della formazione di Scuola Superiore italiana, dove in tre anni gli allievi oltre a conseguire il diploma. Presso le Scuole Militari unitamente al conseguimento del Diploma i ragazzi svolgono attività sportive e addestrative che ne fanno maturare il fisico e lo spirito, direi che sono Scuola di Valori in cui si completa un processo di maturazione culturale, umana e caratteriale. Grazie all'eccellente preparazione fisica e culturale moltissimi di loro dopo il diploma vincono il concorso in Accademia Militare ovvero superano brillantemente i test di ammissione ai percorsi universitari.

Quanto è importante oggi la formazione tecnica-professionale del soldato oltre alla componente umana?

Direi che i due aspetti sono necessari e complementari. Il soldato e la sua umanità rimangono il fulcro della nostra forza: doti come il coraggio, la resilienza e una spiccata etica sono insostituibili. Allo stesso tempo la formazione tecnico-professionale è elemento imprescindibile per l'efficacia operativa. Non esiste una netta separazione tra l'individuo e la tecnologia; il soldato moderno deve essere un professionista altamente specializzato, capace di interagire con sistemi d'arma complessi, gestire flussi informativi costanti e operare in ambienti digitali. La tecnologia funge da moltiplicatore di forza, ma è la preparazione tecnica, etica e morale, che consente di governarla efficacemente, senza diventarne dipendenti.

Le nuove tecnologie pensiamo al digitale, la difesa cibernetica necessaria per difendersi dagli attacchi informatici e ultimo

l'intelligenza artificiale pongono sfide sempre più pressanti alla Difesa, come Esercito Italiano come vi state preparando?

La sempre più rapida innovazione tecnologica rappresenta per la formazione la sfida delle sfide. La trasformazione digitale, l'Intelligenza Artificiale, le tecnologie sempre più evolute e diffuse in materia di droni nelle tre dimensioni – aria, terra, acqua – ci impongono di tenere aggiornate le nostre programmazioni didattiche per riuscire ad avere una formazione al passo con i tempi. Per gli allievi Ufficiali e Marescialli rientrano nelle attività curricolari alcuni insegnamenti in materia di cybersicurezza e di IA. Allo stesso tempo la distribuzione di droni alle Unità operative si riflette nell'avvio di un importante programma di formazione di “piloti” di tali apparecchiature. La sfida poi non è solo tecnologica, ma anche culturale: stiamo investendo nella formazione di nuovi profili professionali e nell'acquisizione di competenze STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics), riconoscendo che il campo di battaglia moderno è sempre più “trasparente” e che la superiorità informativa è cruciale quanto quella cinetica.

La collaborazione tra l'Esercito e il mondo della Scuola, l'Università e Ricerca credo sia sempre più importante e strategica, com'è oggi la situazione?

La formazione dei Comandanti di minori Unità, giovani Ufficiali e Marescialli, è frutto di una eccellente sinergia tra Esercito e alcune Università. Gli Istituti di formazione di Torino, Modena e Viterbo erogano dei corsi che coniugano insegnamenti militari, tecnico professionali e universitari, insegnamenti che concorrono al conseguimento del titolo di Laurea rilasciati da Politecnico di Torino e dalle Università di

Torino, di Modena e Reggio Emilia e della Tuscia. Collaboriamo attivamente con le Università per la ricerca tecnologica e per offrire percorsi formativi d'eccellenza ai nostri quadri, senza tralasciare il “pensiero laterale”, come dimostra l'attenzione allo studio della filosofia. Con il mondo della scuola, l'obiettivo è promuovere una cultura della Difesa che sia sinonimo di cittadinanza attiva e consapevole. Vogliamo che i giovani percepiscano l'Esercito come un ambiente che abilita lo sviluppo tecnologico e offre opportunità per mettere a frutto il proprio talento al servizio del bene comune.

Lei è socio iscritto all'Associazione Nazionale Alpini Sezione di Treviso; quale può essere il contributo oggi della nostra Associazione d'Arma?

L'ANA e con essa tutte le associazioni d'Arma sono sicuramente custodi di memoria e di valori, rappresentano a loro modo dei riferimenti per il personale in servizio e per i comandanti per la loro vicinanza ai reparti in armi. In aggiunta hanno un ruolo importante nella promozione della cultura della Difesa e del servizio allo Stato e alle comunità. L'impegno continuo profuso dai tantissimi Alpini in modo entusiasta, spontaneo, disinteressato nel volontariato, nella protezione civile, nel supporto a manifestazioni così come anche nella promozione dei Campi Scuola per i giovani in estate rappresenta un veicolo di promozione di valori di amor di Patria, spirito di servizio, solidarietà e altruismo che animano quanti decidono di mettere la propria vita al servizio del Paese.

Lei è il genero della nostra medaglia d'oro Enrico Reginato; quali insegnamenti ha tratto dalla sua testimonianza e quanto attuale può essere ancora oggi la sua eredità soprattutto

se rivolta ai giovani del 3° millennio?

Ho conosciuto Enrico Reginato da giovane cadetto quando, in occasione del giuramento 40 anni fa, il Generale in rappresentanza del Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare, “tenne a battesimo” il mio corso d'Accademia. Alcuni di noi ricevettero il suo libro di memorie, “12 Anni di prigionia in URSS” scritto nel '54 pochi mesi dopo la sua liberazione e fui colpito dalla carica di valori, di coraggio, di amor di Patria e di altruismo che la sua testimonianza trasmetteva. Quando la sorte mi ha fatto conoscere la figlia, mia moglie da quasi 33 anni, ho poi avuto modo di poterlo frequentare negli ultimissimi anni della sua vita e poterne apprezzare una carica di umanità straordinaria. Per me è stato una figura di riferimento in tutta la mia vita professionale, un esempio irraggiungibile dei più fulgidi valori militari. Il suo insegnamento più importante è stato per me la dedizione incondizionata ai commilitoni, per lui da medico, trasformata nella cura fisica e spirituale dei tantissimi che ha assistito nella lunga e drammatica prigionia e successivamente durante il servizio prestato in Forza Armata, per me, quale Comandante, rivolta al personale e ai collaboratori che nel mio lungo percorso professionale ho avuto alle dipendenze. Sono convinto che la sua figura sia di grande attualità, in tempi difficili, nei quali ci si interroga sul significato di Patria, sulle attuali minacce alla pace e alla

stabilità e sulla disponibilità dei singoli a concorrere al mantenimento della pace e alla difesa dei valori democratici del nostro Paese. Enrico Reginato, non era un militare di professione, nel 1940, già medico specialista in dermatologia, è stato mobilitato e non ha esitato a fare il suo dovere fino ad affrontare i pericoli della guerra e la durissima prigionia senza mai venire meno ai suoi principi valoriali e morali, anche col rischio della vita.

Essere Alpino oggi è ancora per molti un sinonimo di umiltà, altruismo, eroismo, resistenza, sano cameratismo oltre chiaramente all'amore per la montagna. Lei nella sua attività professionale quotidiana, incontrando innumerevoli persone dentro e fuori il mondo dell'Esercito questi sentimenti li ritrova ancora?

Assolutamente sì. Mi capita di ritrovare questi sentimenti in molte persone al di fuori della Forza Armata. Per quanto concerne il “dentro la Forza Armata” mi ritengo veramente fortunato, un privilegiato. Il mio attuale incarico mi offre la possibilità di incontrare molti giovani, allievi dei vari Istituti e Reggimenti Addestrativi e mi capita di ritrovare quei sentimenti negli occhi dei tanti ragazzi e ragazze che incrocio. Occhi che esprimono convinzione, entusiasmo, curiosità, voglia di mettersi in gioco per se stessi e per gli altri, di mettersi al servizio della Patria e degli Italiani.





CINQUANT'ANNI, UN TRAGUARDO PER TRE!

SAN FRANCESCO RIUNISCE I CORI ANA DI ODERZO, PREGANZIOL E MASERADA

“50 anni di Canti e Armonie”, mezzo secolo di vita, di musica, di fratellanza. Non di uno, ma di ben tre Cori ANA della nostra Sezione: il Coro di Oderzo diretto dal Mo Claudio Provedel, il Coro “I Gravaiooli” di Maserada sul Piave diretto dal Mo Alessandro Facchin e il Coro di Preganziol diretto dal Mo Ivano Benedetti; e un’idea di grande valenza e significato, festeggiare tutti insieme la ricorrenza, donando alla città una serata indimenticabile nel tempio dedicato a San Francesco, di cui ricorrono quest’anno gli otto secoli dalla morte.

La serata si è svolta venerdì 22 maggio all’ombra del Vessillo sezione di cui i 3 cori fanno orgogliosamente parte, a pochi giorni dal rientro dall’Adunata di Genova, ed è stata condotta con grande passione da Nicola Stefani, la “voce” delle penne nere venete:

ha visto l’alternanza di momenti corali - scusate il bisticcio, a cori riuniti - ed esibizioni individuali, in cui ciascuna compagine ha intonato canti significativi della propria esperienza. In avvio i cantori hanno reso omaggio al Santo cantando “Fratello sole, sorella luna” percorrendo le navate in mezzo al pubblico per andare a disporsi sul presbiterio, per fare da cornice al saluto del padrone di casa, il guardiano superiore frate Oliviero, che augurando la pace ha ricordato che tra i francescani trevigiani ed il Cardinal Pizzaballa di Gaza esiste un filo diretto di amicizia e ... aiuto concreto. Una lode alla Madonna con l’“Ave Maria” di Bepi De Marzi, ancora tutti insieme, poi i Cori hanno cominciato a narrare in musica le loro storie: raccontare della tragedia della guerra, con canti come “Le

voci di Nikolajewka”, “Sul ponte di Perati”, “Ortigara”, “Stelutis alpinis” “Il testamento del capitano”, “Joska la rossa”, ma anche della preoccupazione per l’ambiente e la perdita dei valori: “L’acqua ze morta”, “La canzone dei Gravaiooli”, “La casa”, “Benia Calastoria”. Anche qualche canto più “leggero”, ma sempre di grande bellezza: “A Monticolo”, che i Gravaiooli eseguirono anche a Parigi nel 1999 presso l’UNESCO, “La ceseta de Transaqua”, che ci riporta sulle amate Pale di San Martino, e “Mnogaja Ljeta”, che il coro di Preganziol ha intonato accompagnato da organo e tromba per augurare ogni bene a tutti gli ascoltatori.

Tra un’armonia e l’altra, i ricordi, il pensiero riconoscente a quegli Alpini che gettarono le basi di queste magnifiche realtà: l’indimenticato Angelo Smeazzetto,



autentico motore di Preganziol dove ogni anno si svolge la rassegna musicale “Cantalpino”, l’imprenditore Ramiro Monti di Maserada che diede grande impulso al suo Gruppo e al suo coro, il Presidente Francesco Cattai e il professor Mario Altarui che negli anni ’70 curarono la crescita culturale della Sezione. Ma un pensiero riconoscente e

un grande applauso sono andati ai cantori “fondatori” che tuttora cantano e sono presenti a tutte le prove e ai concerti: Antonio Fedrigo e Giovanni Dalla Libera dei Gravaiooli, Renato Biadene, Bepi Barzan e Massimo Scattolin di Preganziol, Natalino e Dino di Oderzo; 50 anni di canto, 5.000 legami, 5.000 intrecci, 5.000 situazioni che si dipanano e si

trasformano poi in occasioni di amicizia e di esempio verso i più giovani!

La serata scorre veloce, arriva il momento dei ringraziamenti e dei saluti delle Autorità, tra cui l’Assessore del Comune di Preganziol Maria Pia Trento, l’Assessore del Comune di Maserada Paolo Quinto, il Vicesindaco di Farra di Soligo Michele Andreola, il Presidente della Sezione di Valdobbiadene Massimo Buirol, il Generale Lucio Gatti, il consigliere del Comune di Treviso Mirco Visentin; e naturalmente il Presidente della Sezione ANA di Treviso Franco Giacomini accompagnato dai consiglieri sezionali che seguono cori e fanfare Francesco Nardi e Marco Barbosa. Ringraziando i tre Cori per tutto quello che fanno all’interno dell’Associazione e rappresentano verso il mondo esterno, il Presidente ha consegnato a tutti un omaggio a ricordo di questa tappa importante, questa pietra miliare augurando di proseguire in questa importante attività che è un’attività di condivisione di valori, di esperienze, ma soprattutto un modo per stare insieme che è la base e l’essenza della nostra vita associativa. L’esecuzione del nostro Inno “33” e un grande Urrà hanno concluso la serata.

La corallità alpina, la corallità di montagna: un immenso patrimonio di una poetica ed una bellezza ineguagliabili, cara a tutte le Penne Nere, ma snobbata dai più e in particolare dai media: eppure non meriterebbe di venire candidata a divenire anch’essa patrimonio culturale immateriale dell’umanità UNESCO, riconoscendone la sua importanza storica, artistica e culturale, tanto quanto la canzone napoletana e il canto a tenore sardo? Sarebbe il più bello e meritato regalo per la prossima ricorrenza!

Paolo Carniel

CANTO, STORIA E SOLIDARIETÀ: L'OTTETTO ANA TREVISO FESTEGGIA DIECI ANNI CON "UNA STORIA IN ROSA"

IL PROSSIMO 17 OTTOBRE IL TEATRO
ACCADEMICO DI CASTELFRANCO
VENETO OSPITERÀ UN GRANDE
EVENTO CROSS-MEDIALE E
INCLUSIVO A SOSTEGNO DELLA LILT.

Dieci anni di canto, legame con il territorio e impegno sociale. Per celebrare il prestigioso traguardo del decennale dalla fondazione (2016-2026), l'Ottetto ANA Treviso –gruppo vocale maschile a cappella nato in seno alla Sezione Ana Treviso – lancia una straordinaria iniziativa culturale. Si chiama "Una storia in rosa" e vivrà il suo momento culminante il prossimo 17 ottobre 2026 nella splendida cornice del Teatro Accademico di Castelfranco Veneto.

Non si tratterà di un semplice concerto, ma di un vero e proprio progetto culturale e cross-mediale capace di fondere canto, narrazione e approfondimento storico. Al centro della scena ci sarà il racconto di una profonda resilienza e della valorizzazione del territorio, letti attraverso una prospettiva originale: la figura e la sensibilità femminile.

L'iniziativa ideata dal gruppo vocale si articola su alcuni elementi chiave che ne definiscono l'alto valore sociale e divulgativo:

Accessibilità e Internazionalità: Lo spettacolo teatrale punta ad abbattere ogni barriera. Per garantire la massima inclusione alle persone con difficoltà uditive e aprirsi a un pubblico internazionale, l'evento sarà interamente sovratitolato sia in italiano che in inglese.

Solidarietà concreta: Il progetto



UNA STORIA IN ROSA

che possa esistere un mondo migliore (cit. V.R.)

sabato
17 ottobre
2026
ore 20:45

Teatro Accademico
Castelfranco Veneto

In occasione del decennale dalla sua formazione
uno spettacolo ideato, scritto e interpretato dal gruppo vocale
Ottetto ANA Treviso

Completamente sovratitolato in italiano / inglese
per le persone con **disabilità uditive** e **non madre lingua italiana**

Tutto il ricavato verrà devoluto all'associazione
LILT di Treviso / Castelfranco Veneto

Ingresso gratuito con assegnazione dei posti
presso la biglietteria del teatro dalle ore 16:00 a inizio spettacolo.
E' possibile la prenotazione in anticipo (entro giovedì 15 ottobre)
all'indirizzo email: castelfrancoveneto.treviso@ana.it



Crowdfunding

viaggia a braccetto con una campagna di raccolta fondi attiva sulla piattaforma Rete del Dono. L'intero ricavato sarà devoluto alla LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori), un sodalizio che si inserisce perfettamente nel cartellone di eventi autunnali legati ai mesi della prevenzione.

"Vogliamo celebrare i nostri primi dieci anni unendo la passione per il canto corale e la ricerca storica a un forte impegno verso la solidarietà e il territorio", spiegano

dall'Ottetto ANA Treviso.

La macchina organizzativa è già a pieno regime e il gruppo sta definendo la rete di partner e realtà del territorio sensibili ai temi della responsabilità sociale che affiancheranno il progetto.

L'appuntamento col grande canto e la solidarietà è quindi fissato per il 17 ottobre a Castelfranco, per una notte dove le voci degli Alpini canteranno, per una volta, una "Storia in Rosa".

GRAVAIOLI D'ORO

IL CORO DI MASERADA FESTEGGIA I SUOI PRIMI 50 ANNI CON UNA SERATA DI PREGIO



Sabato 30 maggio si è svolta l'annuale Rassegna di Canti Popolari e della Montagna "Maserada in Musica" organizzata dal Coro A.N.A. "I Gravaioi" di Maserada sul Piave e tenutasi nella Parrocchiale intitolata a San Giorgio: la notizia assume notevole rilevanza poiché si tratta del concerto in occasione del 50° anniversario di fondazione della compagine artistica, nata nel 1976 su impulso del Capogruppo Ramiro Monti, del maestro elementare appassionato di musica corale Guido Gerotto, e di alcuni alpini reduci dal turno di servizio nei cantieri ANA in Friuli. Era infatti l'anno del terremoto, dell'Orcolat, l'anno che segnò un punto di svolta nella coscienza collettiva e individuale dei popoli delle nostre terre. Uniti dallo spirito di amicizia rafforzato nella trincea della solidarietà, dalla passione per la montagna e per il canto, diedero vita al Coro che deve il nome all'affetto dei cantori per la loro terra solcata dalle Grave del Piave; non per niente ha aperto la serata "La canzone dei Gravaioi", il biglietto da visita del Coro diretto dal M° Alessandro Facchin e presieduto da

Silvano Polo.

Una Rassegna contempla la partecipazione di altri Cori: si sono succeduti sul palco, anzi sul presbiterio, il Coro "Sezionale ANA di Udine - Gruppo di Codroipo" diretto dal M° Massimiliano Golin, ed il Coro "Stella Alpina" di Treviso - da oggi Coro ANA! - diretto dal M° Davide Furlan. Gli ospiti ci hanno raccontato in musica della loro terra, delle loro emozioni, rendendole nostre attraverso l'invisibile filo delle armoniche che hanno avvolto il folto pubblico che gremiva la navata; un percorso sui sentieri di montagna, visti con gli occhi del soldato, dell'innamorato, di chi ha perso tutto col sisma, di chi vi coglie l'impronta del Creatore: tre Cori, un'unica anima.

Nell'intervallo il doveroso momento dedicato ai saluti del Sindaco Lamberto Marini, del Coordinatore sezionale Cori e Fanfare Francesco Nardi, del Capogruppo Gianni Fava e del Presidente del Coro, ed ai ringraziamenti verso chi ha reso possibile questo mezzo secolo dedicato al bel canto: ai Maestri presenti Luigi Bianchini e

Benedetto Biasini, alle presentatrici e al presentatore del Coro che hanno preceduto l'attuale impeccabile Anna Sozza, ai soci fondatori Antonio Fedrigo e Giovanni Della Libera, Presidente emerito. Lo scambio di omaggi a rinsaldare l'amicizia nel segno della musica e dell'alpinità ha preceduto il "Signore delle Cime" finale, eseguito a Cori uniti, che ha suggellato una serata vibrante e coinvolgente, prima di passare al "terzo tempo" tutto dedicato all'allegria ristoratrice.

Come cronista dovrei fermarmi qui, ma come alpino voglio esprimere un pensiero personale: il canto corale, che sia ad una, due, tre o più classicamente quattro voci, è una delle massime espressioni della nostra essenza. Richiede dedizione, disciplina, sensibilità (anche un po' di voce e orecchio, per la verità), ma presuppone innanzitutto che ci si senta in perfetta sintonia con i nostri compagni: se serbi malanimo o rancore verso il tuo compagno, mai e poi mai canterai decentemente, così come mai ti arrischiaresti di affrontare una parete con qualcuno verso cui non nutri massima fiducia se non amicizia. Cantando insieme non solo si deliziano gli uditori, ma si palesano, rafforzandoli, i legami con gli altri coristi, oggi sul palco, domani facendo volontariato: allora invito i tanti che hanno paura di fare il primo passo, a vincere la comprensibile ritrosia e scoprire la bellezza del fondere la propria voce con quella di altri veci e boccia, contattando il Coro più vicino per vivere l'alpinità fino in fondo.

Paolo Carniel

E' TORNATO IL CONCORSO NAZIONALE BIENNALE NUOVE RISONANZE ALPINE

DOPO IL GRANDE SUCCESSO DELL'EDIZIONE 2024/2025 DEL CONCORSO, È ON LINE IL NUOVO BANDO PER LA PARTECIPAZIONE ALLA QUARTA EDIZIONE 2026/2027.

Il 23 settembre 2025 si è tenuta a Montebelluna (TV) la premiazione della Terza edizione del Concorso Nazionale "Nuove risonanze alpine", riservato alle composizioni corali originali e mai pubblicate, né prima eseguite e/o incise ovvero premiate in altri concorsi.

La scorsa edizione ha riscontrato una grande adesione, con l'invio alla Giuria Tecnica del concorso di molteplici partiture, tutte altamente meritevoli. Il vincitore del concorso è stato il compositore Giovanni Danda, grazie al brano "Soldato caduto", ma non si possono non menzionare gli altri Autori in ordine di classifica, rispettivamente: 2. Bernaldino Zanetti con "Non sei che una croce", 3. Giovanni Maria Grosskopf con "Torrente", 4. Sebastiano Zanetti con "Riposo eterno d'un alpino", 5. Michele Peguri con "Mezzogiorno

alpino", 6. Alessandro Morgano con "Amis Alpini", 7. Ezio Monti con "Cuore di pietra", 8. Massimo Berzolla con "Ab uno disce omnis", 9. Stefano Sposetti con "La Madonna delle Nevi", 10. Andrea Tinacci con "Vacanze in montagna", 11. Paolo Furlan con "Vanno gli alpini", 12. Antonio Tolotto con "Angeli con la penna", 13. Massimo Berzolla con "Festina Lente", 14. Francesco Bellomi con "La notte fugge".

Dato il successo della scorsa edizione, il concorso è stato replicato per il periodo 2026/2027: è infatti on line sul sito <https://www.anatreviso.it>, nonché sul sito <https://www.lalpino.net>, il bando-regolamento per la Quarta edizione della selezione.

Il termine per la presentazione degli elaborati, da recapitare in forma anonima secondo le precise modalità indicate nel bando, è il 31 dicembre 2026.

Il concorso prevede un primo premio in denaro di euro 500,00, con l'assegnazione di targa "Nuove risonanze alpine" e la pubblicazione del brano vincitore sul sito nazionale ANA e sul sito

della Sezione di Treviso. Sono previste anche "Segnalazioni di merito", con consegna di attestato e pubblicazione dei brani segnalati sul sito nazionale ANA e sul sito della Sezione di Treviso.

La premiazione avverrà in occasione del Raduno Sezionale ANA della Sezione di Treviso che si svolgerà nella chiesa Parrocchiale di San Giorgio Martire a Castelfranco Veneto venerdì 10 settembre 2027.

Si ricorda ai partecipanti che sul sito ANA Treviso (<https://www.anatreviso.it>), in aggiunta al Bando di concorso, sono pubblicate anche: la "Informativa sulla privacy", la "Liberatoria brani e immagini" (necessaria ai fini della pubblicazione degli spartiti) ed il "Modulo minori" (imprescindibile qualora il concorrente sia minorenne).

Siamo sicuri che i compositori non si faranno scappare l'occasione di promuovere i loro brani, e con essi i nostri amati valori alpini.

*Marco Barbosa
Referente Cori e Fanfare*



QUANDO LA MEMORIA SI FA CANTO

I CINQUANT'ANNI DELL'ORCOLAT
ATTRAVERSO LE VOCI DI OTTETTO ANA TREVISO



Ci sono ferite che la terra porta impresse nella roccia e che gli uomini custodiscono nell'anima. A cinquant'anni esatti da quel 1976 in cui l'Orcolat—il mostro del terremoto—scosse alle fondamenta il Friuli, la memoria ha smesso di essere solo un doloroso ricordo per farsi voce, armonia e speranza grazie al concerto-spettacolo di Ottetto ANA Treviso, affiliati al Gruppo Alpini di Carbonera.

Nell'affascinante cornice del Centro Civico "Eugenio Candon", nato dalle macerie dell'asilo della frazione pinzanese, il tempo è sembrato fermarsi e poi riavvolgersi. Grazie alla stretta sinergia con il Gruppo Alpini di Pinzano al Tagliamento ed il gruppo Vocale della Sezione ANA di Treviso, è andato in scena "Carattere & Identità", un concerto-spettacolo potente e, allo stesso tempo, intimo. Lo spettacolo non è stato una semplice cronaca, ma un viaggio dell'anima strutturato in tappe precise e rispettose:

Il prima: la quotidianità serena di una terra laboriosa, la notte del 6 maggio: il boato, il buio, lo squarcio, l'autunno della paura: le repliche di settembre che misero a dura prova il coraggio di chi era rimasto.

La rinascita: il miracolo

friulano, la ricostruzione testarda di un popolo che non si è mai inginocchiato e la sempre presente riconoscenza per tutti coloro che hanno fatto servizio presso i Cantieri.

Le voci dell'Ottetto e l'emozionante presenza di Mario Garlati, autore della testimonianza più autentica del Terremoto, si sono intrecciate a letture vibranti capaci di squarciare il velo del tempo. L'atmosfera in sala è diventata subito densa, quasi sacrale: un'immersione totale che ha permesso ai presenti di toccare con mano il dolore di allora e l'orgoglio del poi.

"La musica ha il potere di arrivare dove le parole si fermano, e il canto corale degli Alpini è diventato il battito cardiaco di una comunità intera."

A rispondere all'appello è stata una platea gremita, unita in un silenzio commosso che univa generazioni diverse. Presenti ed

emozionati il Colonnello Antonio Esposito, la Sezione ANA di Pordenone col vice presidente Rudy Rossi ed il capogruppo di Pinzano Sergio Frondaroli, ai cittadini, si è schierato un vero e proprio "esercito della memoria": le sezioni ANA di Pordenone e Treviso, con i gagliardetti dei Gruppi di Carbonera, Maserada, Spresiano, Villorba, Valdobbiadene, Vittorio Veneto e Conegliano.

Particolarmente toccante la presenza delle delegazioni di Imperia e Savona, tornate in quei luoghi dove cinquant'anni fa avevano sudato e ricostruito nel mitico Cantiere Numero 10 di Pinzano, l'unico nel pordenonese. Un cerchio che si chiude, un abbraccio di fratellanza che il tempo non ha scalfito.

Il lunghissimo, scrosciante applauso finale non ha premiato solo la maestria tecnica dell'Ottetto ANA Treviso. È stato il liberatorio ringraziamento per un rito collettivo, un vero e proprio atto di memoria condivisa che custodisce il passato per passarlo come un testimone ai giovani.

Per chi volesse portare a casa un pezzo di questa memoria e approfondire le storie, i canti e i valori che hanno dato vita a questa serata, è disponibile su Amazon il libro ufficiale dello spettacolo: "Carattere & Identità".



TORNA IL CORO STELLA ALPINA

Nel mese di maggio il Coro Stella Alpina di Treviso è diventato Coro ANA con tutte le approvazioni del caso (Sezione, Sede nazionale).

Per essere precisi bisognerebbe dire che è tornato ad essere Coro ANA perché lo era già stato negli anni dal 1962 al 1971.

Nato nel 1949 dal sodalizio di pochi amici amanti della montagna e del canto popolare, nella sua storia ha visto avvicinarsi oltre 200 coristi, ha eseguito concerti in Italia e nel mondo, pubblicato dischi, collaborato con artisti di fama.

Ma non è il palma res che interessa, ciò che più conta è lo spirito con il quale il Coro rientra nell'ANA.

Queste le parole dei coristi: "Rientrare nella famiglia alpina è stato un passo naturale per il Coro. La sempre più forte amicizia conseguenza di una frequentazione costante e crescente ci ha fatto riflettere e riscoprire i valori dell'alpinità, già presenti nel nostro DNA e già fortemente radicati nella nostra lunga storia. Con orgoglio e gratitudine ringraziamo la Sezione di



Treviso per averci accolto e concesso di poterci fregiare della qualifica di Coro A.N.A. Per noi sarà un tuffo nella storia guidati dal nostro maestro Davide Furlan che ci conduce ormai da 4 anni. Sarà un nuovo percorso a fianco di persone sincere, votate al servizio, allo star bene insieme e al desiderio di trasmettere ai giovani un pezzo importante della storia d'Italia."

Per esperienza personale, giacché il Coro ha la sede a fianco a quella del mio Gruppo e ogni

venerdì, finite le prove, ci raggiunge per due chiacchiere e due cante, posso confermare che i valori sono comuni e le esperienze simili.

Un ritorno che deve essere motivo di soddisfazione e ragione di arricchimento per gli Alpini e per il Coro.

Il primo concerto che il Coro Stella Alpina terrà come coro A.N.A. sarà il 7 novembre prossimo al Teatro Zuccato in Pilege (VI).

Franco Zorzan



LA SOLIDARIETÀ PER IL NOSTRO GIORNALE

IL VALORE DI UN AIUTO CONCRETO

Cari Soci e amici Alpini, la campagna di tesseramento annuale, ormai terminata con la quota d'iscrizione ferma da diversi anni, rappresenta molto più di una semplice iscrizione: è il motore che alimenta le attività e lo spirito della nostra Sezione. In questa occasione, la solidarietà di alcuni nostri Gruppi – da alcuni anni sempre gli stessi – si è tradotta in gesti tangibili. Pubblichiamo qui sotto, con profonda riconoscenza e chiarezza, l'elenco delle donazioni spontanee ricevute, con l'auspicio che questa lodevole iniziativa, oggi condivisa da una minoranza dei Gruppi, possa diventare sempre più diffusa. Ogni singola offerta a Fameja Alpina è fondamentale per dare continuità alla memoria storica, alle iniziative e ai principi che guidano il nostro cammino. Tra le mani avete un'edizione che testimonia il fermento della nostra comunità alpina. Ciascun Gruppo ha il sacrosanto desiderio di condividere i propri traguardi e la redazione è felice di

offrire spazio e visibilità a tutti. Negli anni questo ha comportato un costante aumento del numero delle pagine del giornale, necessario per ospitare i numerosi articoli che ci vengono inviati, mentre la quota associativa è rimasta invariata e, nel frattempo, i costi di stampa e di spedizione sono cresciuti in modo significativo.

Proprio per questo, ogni forma di sostegno assume oggi un'importanza ancora maggiore. Le cene "Pro Fameja Alpina" degli anni scorsi hanno rappresentato un aiuto concreto e determinante per garantire la sostenibilità economica del nostro giornale. È quindi motivo di riflessione constatare come alcuni Gruppi, pur contribuendo con entusiasmo alla vita editoriale della rivista – arrivando talvolta a pubblicare anche più articoli nello stesso numero – siano poi completamente assenti agli appuntamenti organizzati proprio per sostenere Fameja Alpina. La partecipazione a questi momenti non è

soltanto un'occasione conviviale: è anche un segno concreto di attenzione e di condivisione dello sforzo che la Sezione sostiene da anni per mantenere invariata la quota associativa e continuare a garantire a tutti uno spazio di informazione e di memoria. Presenziare alle nostre cene sociali acquista quindi un valore non solo aggregativo, ma anche fondamentale per la serenità economica del giornale. È il modo più diretto per contribuire affinché Fameja Alpina possa continuare a essere una pubblicazione autonoma, ricca di contenuti e accessibile a tutti.

Vi invitiamo pertanto a partecipare numerosi alla prossima cena Pro Fameja Alpina, che si terrà a Cimadolmo venerdì 2 ottobre p.v., come da locandina riportata qui sotto, ancora in fase di definizione per quanto riguarda il menù e priva dei loghi che saranno inseriti una volta ottenute le necessarie autorizzazioni.



Busco Levada	€ 20,00
Cavasagra	€ 20,00
Fagarè della Battaglia	€ 80,00
Monfumo	€ 10,00
Oderzo	€ 50,00
Pederobba	€ 50,00
Tempio di Ormelle	€ 50,00
Silea Lanzago	€ 50,00
Santa - Maria della Vittoria	€ 100,00
Salsa Reginato	€ 40,00
Cena 3° Raggruppamento Zero Branco	€ 4.800,00
Cena 11° Raggruppamento Falzè di Trevignano	€ 4.900,00
Totale	€ 10.170,00



VOCI DAL BOSCO

TREVISO - MAGGIO 2026

L'idea di dare uno spazio in Fameja Alpina al nostro Bosco delle Penne Mozze è nata da un dialogo che ho avuto con il Presidente dell'Associazione Penne Mozze Varinnio Milan. L'avanzare dell'età è sotto gli occhi di tutti ed il conseguente depauperamento di risorse umane si sente eccome! Il Bosco purtroppo non fa eccezione, ma va ricordato che il Memoriale di Cison di Valmarino è delle quattro Sezioni sorelle, (Vittorio Veneto - Conegliano - Valdobbiadene - Treviso), ed è un punto di riferimento importante, non solo per le oltre duemila quattrocento stele a ricordo degli Alpini trevigiani andati avanti, ma perché rappresenta il vero spirito alpino che coniuga: ricordo - rispetto - commemorazione - spiegazione alle nuove generazioni. Per la prima "uscita" riporto il ricordo della Maestra Elena che insegna nell'Istituto Canossiano Madonna del Grappa di Treviso. Nello scorso luglio abbiamo accompagnato lei, alcune sue colleghe ed una squadra abbastanza eterogenea di ragazzi e bambini del centro estivo dell'Istituto; siamo stati accolti

da Varinnio Milan ed Andrea Scanduzzi che hanno spiegato, per loro competenza, la storia del Bosco e la spiegazione del Memoriale con le stele, gli alberi a loro abbinati e i vari monumenti presenti.

Di seguito il resoconto della Maestra Elena: "I bambini dei centri estivi hanno vissuto una giornata speciale con una gita al Bosco delle Penne Mozze. Appena arrivati, il Memoriale è risultato un luogo tranquillo, immerso nella natura, che invita al silenzio ed al rispetto. Ad accoglierli c'erano gli Alpini che, con gentilezza hanno raccontato e spiegato tutto in modo semplice e chiaro, così anche i bambini hanno potuto capire il significato del posto. Il percorso chiamato la via dell'acqua è piaciuto molto: camminare vicino all'acqua, tra alberi, sentieri ed il rumore della natura è stato divertente e rilassante allo stesso tempo. Questo luogo ha lasciato nei bambini tante emozioni: curiosità, rispetto e voglia di capire meglio la storia.

Durante la visita hanno visto anche il museo all'aperto. La

statua del Cristo degli Alpini - in alto sulla roccia - ha colpito tutti per la sua posizione e per il panorama. Anche la statua della Madonna delle Penne Mozze è stata molto apprezzata ed ha attirato la curiosità soprattutto dei più grandi.

È stata una gita bella ed importante! Ha unito natura, storia ed emozioni, lasciando un ricordo speciale in tutti i partecipanti."

Ringraziamo la Maestra Elena per il resoconto e la generosità dell'Istituto Canossiano.

Come si evince dal resoconto, il Bosco, che rappresenta tutti i Soci delle nostre Sezioni, crea magia e fascino ed è per questo che speriamo di risvegliare in molti un moto di orgoglio affinché venga sostenuto in tutte le varie attività che durante l'anno si presenteranno e verranno richieste. L'idea del Prof. Mario Altarui e da chi lo ha appoggiato da quel lontano 1972 e tutte le persone che si sono spese fino ad oggi, Gruppo alpini di Cison in testa, è nostro dovere morale non farla cadere nell'oblio.

Enzo Dal Sie

IL CAPPELLO SOTTO ALLA PIOGGIA

Si dice sempre che la prima volta non si scorda mai. Ma chi vive l'Adunata Nazionale degli Alpini sa che non è così: ogni volta è la prima volta, solo con un carico di valori in più. Dopo Rimini, Udine e Biella, la quarta esperienza a Genova è stata una corsa contro il tempo, una formula inedita "tutto in un giorno" che non ha tolto nulla all'intensità dell'evento. Anzi, ha trasformato le ventiquattro ore in un concentrato puro di emozioni.

Tutto è iniziato nel cuore della notte, con la fibrillazione della partenza alle tre del mattino e l'ansia per le previsioni meteo che, puntualmente, non hanno smentito le attese: all'ammassamento si è riversato un vero e proprio diluvio universale. Poi, però, è arrivato il rullo del primo tamburo. In quel preciso istante la pioggia ha smesso di essere un problema; a dettare il passo, da lì in poi, sono stati solo i sentimenti.

Ogni passo sull'asfalto bagnato, ogni scorcio che si apriva tra i caruggi di Genova ha regalato un brivido. I cappelli alpini, inzuppati d'acqua, cambiavano colore sotto la pioggia battente, eppure continuavano a fare il loro dovere: proteggere chi lo indossava.

Lungo il percorso, la sfilata è diventata il palcoscenico di incontri flash ma indelebili. Amici carissimi incrociati anche solo per un minuto, il tempo di un abbraccio forte che nessuno ha voluto "sprecare" o interrompere per scattare un selfie. E poi le sorprese del destino: i saluti improvvisi con gli Alpini vicini di casa e gli amici di Biella, scopertisi per caso fianco a fianco dietro le transenne a chilometri di distanza da casa.

Ogni città lascia un'impronta nella memoria di chi sfila. Se di Rimini

resta il ricordo del sole che buca le nuvole dopo giorni di maltempo, di Udine l'incontro casuale con un giovane corista che ha poi fondato un gruppo di giovani meravigliose voci, e di Biella l'emozione di un mini-concerto in una casa di riposo, Genova mi ha consegnato alla memoria un'immagine potente e dolorosa.

Dietro le transenne, immobile da ore sotto l'acqua, c'era una ragazza. Il suo sguardo cercava disperatamente di comunicare qualcosa. Tra le braccia stringeva, con una dolcezza infinita, un cappello da Alpino.

Contravvenendo alle regole mi sono sfilata dal mio coro e l'ho raggiunta, l'ho guardata negli occhi e, senza bisogno di domande, lei mi ha confidato: «Era il cappello del mio papà, se n'è andato da poco».

Un momento di totale sospensione: una mano che accarezza un volto rigato di pioggia, nessun bisogno di parole. Tutto l'essenziale era racchiuso in quel gesto di vicinanza.

Il rientro nei ranghi del coro è avvenuto con le lacrime agli occhi, ormai indistinguibili dalle gocce d'acqua che cadevano dal cielo. È bastato uno sguardo d'intesa tra i coristi per far partire le note della "Trentatré", l'inno degli Alpini, cantato a pieni polmoni come una dedica, una preghiera e un abbraccio virtuale rivolto a quella figlia e al suo papà "andato avanti".

Genova si chiude così, con l'augurio che la fierezza di quell'istante possa accompagnare per sempre quella giovane donna. L'ennesima dimostrazione che l'Adunata non è solo una sfilata, ma un legame che il tempo e la pioggia non possono scalfire.

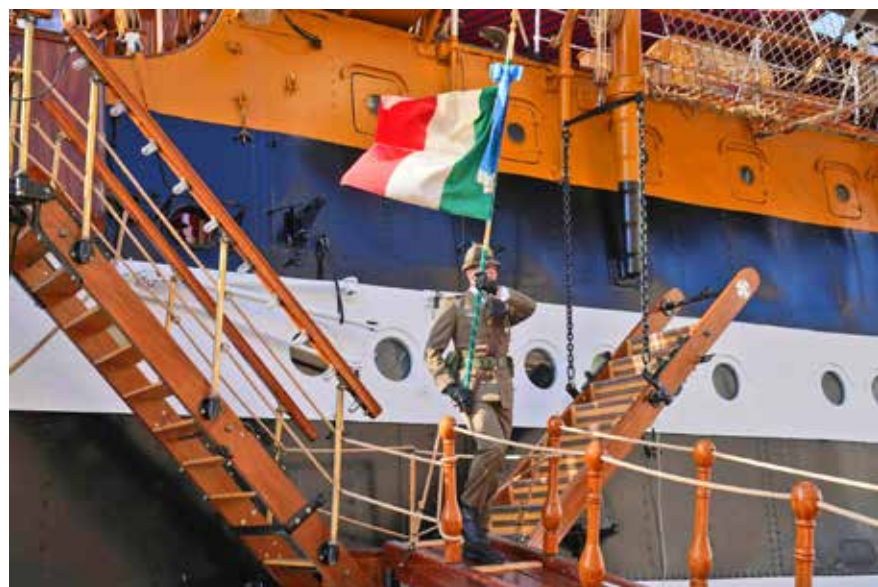
Arrivederci a Brescia!

Viola Nardi





GENOVA SI INCHINA ED ABBRACCIA LE PENNE NERE.



Chi l'ha detto che gli Alpini amano solo le vette rocciose e i sentieri d'alta quota? L'Adunata Nazionale di Genova ha dimostrato l'esatto contrario, trasformando il capoluogo ligure in un immenso anfiteatro tricolore. È stata l'Adunata in "terra di mare", un connubio straordinario, capace di fondere il rigore delle penne nere con l'abbraccio del porto antico. La Lanterna ha fatto da faro a migliaia di penne nere, giunte da ogni angolo d'Italia per rinnovare un rito che è storia, memoria e solidarietà.

Il momento più alto, quello in cui la commozione ha superato l'entusiasmo della festa, si è consumato sulla banchina dei

Magazzini del Cotone. Lì, ormeggiata in tutta la sua monumentale bellezza, c'era la nave scuola Amerigo Vespucci.

Il legame tra la Marina Militare e le Truppe Alpine ha trovato la sua massima espressione

nel passaggio della Bandiera di Guerra del 2° Reggimento Alpini. Sferzata da un vento poderoso ed accolta un cielo terso, mentre il silenzio avvolgeva la folla stipata sul molo, la Bandiera di Guerra ha fatto il suo solenne ingresso ufficiale all'Adunata dalla passerella del "La Nave più bella del Mondo". Ad accoglierla, la Senatrice Isabella Rauti, la Sindaco Salis ed il neo Comandante delle Truppe Alpine il Generale di Divisione Alberto Vezzoli, oltre al Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini scortato dal Presidente Ing. Sebastiano Favero e tutto il Consiglio Nazionale, anche il Vessillo della Nostra associazione e le massime autorità, in un simbolico passaggio di consegne tra i marinai che solcano gli oceani e i soldati della montagna.



Un brivido ha percorso la schiena dei presenti quando la Bandiera di Guerra, scortata con i massimi onori, ha dato ufficialmente il via alle celebrazioni più solenni, ricordando a tutti il valore del sacrificio e il dovere della memoria.

Se il protocollo ufficiale ha vissuto momenti di rara intensità, la città ha risposto con una vibrante energia nei suoi spazi più intimi. I celebri caruggi – i vicoli stretti del centro storico – sono diventati la cassa di risonanza di cori spontanei, risate e tintinnar di bicchieri. Genova ha aperto le sue porte e le sue piazze a un'invasione pacifica che ha colorato di verde, bianco e rosso ogni angolo.

I momenti istituzionali si sono susseguiti seguendo un programma serrato che non ha spento, però, le emozioni e le suggestioni, dall'alzabandiera all'inaugurazione della sempre spettacolare Cittadella della Protezione Civile (nell'anno della ricorrenza del 50° anniversario del Sisma in Friuli Venezia Giulia), al concerto dei Cori di Brigata in congedo, la manifestazione ha avuto il suo naturale culmine nella sfilata delle Sezioni provenienti da tutta Italia e dall'Estero. Il climax della tre giorni in terra Ligure è stato, ovviamente, lo sfilamento degli Alpini tra folle di genovesi entusiasti e striscioni di ringraziamento per l'atmosfera portata in città.

Oltre 10 ore di sfilata, sotto ogni condizione meteo possibile, dal timido sole del mattino agli scrosci di pioggia che hanno accompagnato, tra le altre, anche la Sezione di Treviso che, orgogliosamente, non si è fatta scoraggiare ed ha schierato, a scorta del suo Vessillo Sezionale, del Presidente Franco Giacomini e del Consiglio, ben 20 amministratori locali, 83 gagliardetti e 994 iscritti.



Il passaggio della stecca ha testimoniato, tra gli applausi dei genovesi affacciati ai balconi, che a Genova è rimasta la certezza di un evento che ha abbattuto ogni barriera. Gli Alpini hanno conquistato il mare, e Genova, superba per natura, si

è lasciata conquistare dal loro grande cuore.

Le allocuzioni finali hanno chiuso una manifestazione che guarda già al 2027 con la Città di Brescia già in fermento per accoglierli.

Viola Nardi



UN'ADUNATA NELL'ADUNATA!

CASELLA 2026



La partecipazione dei Gruppi Alpini della Sezione di Treviso alla 97^a Adunata Nazionale degli Alpini ha rappresentato un momento di grande orgoglio e unione per l'intera comunità alpina. L'evento, ospitato quest'anno dal Comune di Genova, ha offerto un'importante occasione di incontro e celebrazione per le penne nere provenienti da ogni angolo d'Italia. Il Comune di Casella, al contempo, ha giocato un ruolo chiave nei festeggiamenti, confermando il profondo legame storico con il Corpo degli Alpini. Le attività organizzate a Casella hanno visto una forte partecipazione della comunità locale e delle associazioni alpine. Sabato 9 maggio, il caratteristico borgo è diventato lo scenario di una suggestiva sfilata per le sue vie, resa ancora più speciale dall'energia della Fanfara di Ivrea e dall'entusiasta accoglienza riservata a

numerosi gruppi alpini, giunti da diverse regioni italiane. Tra questi, meritano una speciale menzione i gruppi alpini di Treviso: Altivole, Castelli di Monfumo, Onigo, Piavon e Vedelago. I festeggiamenti si sono poi spostati nell'Area Verde di Casella, dove una festa comunitaria ha regalato momenti di aggregazione e condivisione, culminati in una conviviale cena sotto il tendone. La buona riuscita dell'evento è stata garantita dall'impegno della Sezione Alpini locale, guidata dal Sig. Enrico Torre, e dal supporto operativo della Protezione Civile, che hanno saputo coordinare in maniera impeccabile l'organizzazione e la sicurezza. L'edizione 2026 dell'Adunata resterà nel cuore non solo di Genova, ma anche di Casella, grazie alla straordinaria accoglienza e alla capacità di celebrare con passione lo spirito degli Alpini. Gli elogi ricevuti

dai partecipanti testimoniano l'importanza di manifestazioni come questa nel rinsaldare i legami tra comunità e nel promuovere i valori che da sempre contraddistinguono gli Alpini: solidarietà, amicizia e rispetto. Quest'Adunata è stata definita un'esperienza straordinaria, non solo per l'impeccabile calore con cui Genova ha accolto i partecipanti, ma anche per lo speciale contributo offerto dal Comune di Casella. Per tanti presenti, questo evento sarà ricordato con affetto non solo come un'Adunata a Genova, ma soprattutto come l'indimenticabile "Adunata di Casella". È stato un momento tangibile dell'orgoglio di una comunità che si riconosce e si unisce attorno alle proprie tradizioni e al legame con gli Alpini. Viva gli Alpini! Un grazie sincero a Casella per la sua straordinaria ospitalità!

Antonio Cittolin

ANCHE IL MIO PAPÀ CAMMINÒ TANTO

DA TRIESTE A GENOVA: 1.000 KM MOTORIZZATO A PIÈ!

Quest'anno ho deciso di andare all'adunata a piedi. Mi sembrava poco partire da Vedelago, così ho deciso di partire da Trieste, per unire idealmente l'Adriatico al Tirreno, in quello che anche i romani avevano identificato come una importante via di comunicazione: la Via Postumia. L'idea era di percorrere il cammino di postumia ed attraversare un territorio ricco di tradizione alpina.

Come sappiamo tutti gli alpini amano le montagne ma molti provengono dalla pianura e hanno saputo portare i valori della montagna anche nelle valli, nei territori attraversati dal Po e lasciare indelebili segni del loro passaggio. Ho percorso 1094 km in 25 giorni, attraversato 15 Sezioni, incontrato più di 200 gruppi alpini e camminato in 6 Regioni col mio Cappello ben saldo sulla mia testa.

La sensazione è stata sempre di grande tranquillità, di pace, armonia e soprattutto grande rispetto per quello che il nostro Cappello rappresenta. La gente per strada mi fermava, mi voleva aiutare, a modo loro si univano al mio cammino. Le persone incontrate durante le molte ore di cammino mi hanno lasciato abbracci, esperienze, ricordi ed emozioni, ognuno di loro ha voluto contribuire a questa avventura.

Man mano che procedevo mi accorgevo che un alpino non passa inosservato e spesso fa emergere il buono della gente. Sì perché c'è ancora del buono e ti accorgi che anche nel paesino più remoto della pianura padana gli alpini hanno lasciato il segno, sono sempre presenti nel sociale

col loro instancabile lavoro. Famiglie e parrocchie mi ospitavano senza chiedere niente in cambio, nei bar mi allungavano le barrette, nei negozi di frutta non volevano nulla e mi salutavano con un sorriso di incoraggiamento.

I giorni intanto passavano e mi avvicinavo a Genova fra argini di grandi fiumi e caldo, giornate lunghe ma un passo alla volta mi avvicinavo alla meta, stanco ma sempre più arricchito, sempre più voglioso di arrivare a Genova sempre pronto a ripartire il giorno seguente. E poi...l'arrivo a Genova, dove la voglia di Adunata era tanta, dove cercavo di passare inosservato e raggiungere il mio gruppo ma l'energia e l'esperienza fatta non me lo permettevano. Alle porte di Genova avevo bisogno di fermarmi per un "pit stop energetico" in un panificio, ho poggiato il mio zaino a terra ed una signora si è offerta di "vegliarlo": "Signora non si preoccupi, è da un mese che lo lascio in giro e non ho mai avuto problemi", ripresi quindi il cammino verso il centro dove, all'acquario gli Alpini del mio gruppo

mi stavano attendendo! Ricongiuntomi con i miei amici alpini

ci siamo diretti a Casella dove faceva base il nostro accampamento.

Il sindaco ed il paese ci hanno accolti con grande entusiasmo e affetto e il sabato hanno festeggiato con tutti i presenti. Mi hanno coinvolto nella festa e... vedo arrivare una signora che percorse più di un'ora di tragitto, mi guarda e mi chiede: "si ricorda di me? Sono la signora del panificio, perché sa, anche mio papà ha camminato tanto". Un balzo al cuore... con il coraggio rimastomi: "signora mi ricordo di lei, l'ho incontrata al panificio; cosa ha fatto suo papà?" – dopo qualche istante di silenzio sempre guardandomi dice: "era con gli alpini in Russia ed è tornato a piedi" con la voce rotta dalla commozione. Era venuta per raccontarmi del padre, di quanto gli alpini avessero fatto e quanto fossero importanti lei, per Genova e per l'Italia. Anche lei a suo modo aveva percorso il suo "personale" viaggio per ricordare il suo Papà. Dopo quasi un mese di cammino di Postumia questo incontro mi ha dato un'emozione che mai avrei pensato di provare, alla fine la mia era poca cosa, un primo passo e poi uno dopo l'altro a raccogliere emozioni e storie come questa...

Ivano Stocco



GENOVA NOSTRA!

LA SUPERBA CEDE AL FASCINO E ALL'ENERGICA VITALITÀ DEGLI ALPINI



Ho partecipato alla 97^a Adunata Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini a Genova: ho fortemente voluto essere presente perché si tratta del principale appuntamento sul taccuino di ogni associato, che sia alpino, amico o aggregato, in cui tutte le donne e gli uomini che fanno parte dell'ANA, ritrovandosi, ricordano all'Italia e al mondo il senso ed il valore dell'alpinità. Lo fanno attraverso gli eventi preparatori, gli incontri pubblici e quelli dedicati, le opere manutentive a favore della comunità ospitante, gli innumerevoli concerti corali e le esibizioni strumentali, ed infine con la grande sfilata che abbraccia le vie della città, in cui gli striscioni esprimono chiaramente chi siamo e cosa facciamo.

Adunata significa anche un grande assembramento, con 3-4 centomila persone in più che si accalcano nelle vie più centrali e nei caruggi, con tutta l'intenzione di far festa specialmente nelle serate del venerdì e del sabato. Nei giorni precedenti l'Adunata, esagerando e demonizzando i comportamenti delle penne nere in quei momenti, sono apparsi sui social interventi offensivi nei nostri confronti, con risposte di molti (di noi?) altrettanto piccanti. Tutto ciò aveva intiepidito parecchio il mio entusiasmo: "invadere" una città se non si è bene accetti, se hai un minimo di sensibilità, ti fa insorgere dei dubbi. Genova poi è nel vero senso della parola un "porto di mare", che accoglie un coagulo di popoli di ogni parte del globo, con le loro usanze, tradizioni, religioni ... e su tutto s'innesta la chiassosa kermesse scarpona. Con queste premesse, la disposizione d'animo mia e dei miei compagni era tiepida, del tipo "vediamo come va". Lo posso dire ora, i genovesi, fossero liguri veraci

o di x generazione, ci hanno accolti con calore ed autentica amicizia, disponibili, cordiali ed interessati alla nostra storia e alle nostre attività. Non ci sarà stato il tripudio di folla durante il nostro sfilamento, ma il maltempo della mattina non ha giocato a favore di una massiccia partecipazione corale: chi c'era, ci ha espresso tutta la sua amicizia, dimenticando l'antica rivalità tra Repubbliche marinare. Per l'esperienza vissuta in quei quattro giorni, non registro nessuno screzio anzi, all'opposto tanti ricordi di momenti di allegria e condivisione, favoriti senz'altro dal civile comportamento delle Penne Nere che ha fugato i timori espressi da chi ci dipingeva come un'orda di lanzi molestatori calati all'ombra della Lanterna. Senz'altro anche il fermo atteggiamento dell'ANA ha contribuito: pensiamo ai trabiccoli, per esempio, che anni addietro infestavano le strette vie dei centri ed ora sono praticamente spariti; oppure al decalogo dell'Adunata emesso nel 2023, che contiene precetti di assoluto buon-senso, e che sempre più è entrato nel DNA di tutti i soci.

Il mondo è bello perché è vario: troveremo sempre, anche in casa nostra, chi in buona o più facilmente in cattiva fede tenderà di associare la nostra Penna a concetti di machismo, cultura guerrafondaia, inosservanza delle regole. E sempre dovremo e sapremo smentirli con il nostro attaccamento ai Valori, la fedeltà alle Istituzioni, la disponibilità ad aiutare, lo spirito di squadra, la capacità di sdrammatizzare, l'accoglienza ed il disinteresse: così come è accaduto a Genova.

Brescia, aspettaci!

Paolo Carniel

MEMORIA, VIA D'INCONTRO

DA PINZANO A GEMONA, IL PERCORSO DELLA MEMORIA COMPIE VENT'ANNI



HO FINALMENTE PARTECIPATO PER INTERO AL "PERCORSO DELLA MEMORIA", DAL PRIMO PASSO AL BICCHIERE DELLA STAFFA E, A SCANSO DI EQUIVOCI, ANTICIPO CHE PER ME È STATA UNA DELLE PIÙ BELLE ESPERIENZE ASSOCIATIVE VISSUTE FINORA.

Il Percorso della Memoria, nato nel 2006 in occasione dell'Adunata di Asiago in seno ai Gruppi del Capoluogo, in particolare il Gruppo Alpini "T. Salsa", sotto la spinta di Mauro e Adriano Giuriato, ha visto quest'anno la sua 15^a edizione e le sue caratteristiche fondanti sono riassunte nel nome: si compie un percorso a piedi di 2 o 3 giorni per sentieri e mulattiere in avvicinamento alla meta - 10 o 15, massimo 20 chilometri al dì - partendo o toccando luoghi significativi per noi alpini: un Ossario, un Sacrario, un campo di battaglia. Quanto alla meta, a parte rare eccezioni, l'iniziativa si è sempre associata al Raduno del 3° Raggruppamento, pertanto nell'ambito del Triveneto, con giovamento nello stabilire i contatti preventivi in loco ed eseguire il trasporto in zona della nostra docile accompagnatrice, l'ormai ventiquattrenne mula Asia, fedele al suo sconcio Mauro Giuriato; da quest'anno affiancata dalla giovane mula Pastora, condotta da Mauro Gatto. Da ricordare anche il prezioso apporto di Franco Zorzan, Franco Dal Bo e Toni Zanatta e gli addetti alla logistica Piero Betteti e Mauro Bergamo.

Negli anni sono stati toccati il Bosco delle Penne Mozze, Cima Grappa, Nervesa, Fagarè e tanti

altri luoghi a noi cari, ma anche piccoli monumenti, cippi e sacelli nei paesi attraversati, anche su esplicita richiesta degli Amministratori locali o dei Gruppi ANA. E poi l'arrivo nell'epicentro del Raduno, con lo sguardo stupito dei bambini attirati dallo zoccolo, la nostalgia di anziani «Da quanto tempo non passavano più i muli!», la sfilata con i petti gonfi d'orgoglio, preceduti dal nostro striscione che riassume il percorso e rende omaggio alla terra attraversata e ai suoi figli, strappando sempre spontanei applausi.

Quest'anno l'itinerario era particolarmente significativo: partiti giovedì da Pinzano al Tagliamento, sede del Cantiere n° 10, giunti a Muris di Ragogna sul cui Monte sorge il Monumento ai Caduti del Galilea, quindi Majano, Osoppo con il suo imponente complesso fortificato, per entrare il sabato mattina a Gemona del Friuli. Uno striscione esplicito: "15° PERCORSO DELLA MEMORIA. PINZANO - MURIS - MAJANO - OSOPPO - GEMONA. 1976 - NEI NOSTRI CUORI ... IL VOSTRO DOLORE - 2026". Muli 2, uomini 27, un plotone ordinato e affiatato, un'organizzazione impeccabile.

Già, nessuno ci fa caso, ma assicurare la logistica per un

consistente drappello itinerante non è cosa di poco conto e richiede, oltre alla verifica della percorribilità dei sentieri, anche assicurare pappa e nanna per tutti, a due e quattro zampe: ed il modo migliore è appoggiarsi ai Gruppi alpini, stabilendo contatti, verificando opzioni, superando insieme ogni difficoltà, sia nella fase preparatoria, sia poi nell'esecuzione. Nascono gioco-forza rapporti di collaborazione, che evolvono in fiducia ed infine in schietta amicizia, prima tra gli organizzatori, poi con tutta la truppa; ogni serata trascorsa accampati presso le loro Sedi è divenuta memorabile, chiacchiando, ricordando, brindando e cantando insieme. Siamo partiti per rendere omaggio ai luoghi della Memoria, si rientra serbandosi nei cuori la Memoria delle persone, perché la marcia non è solo della Memoria, ma anche e soprattutto degli Incontri e delle amicizie: quindici edizioni che ci hanno avvicinato a fratelli alpini di circa 40 altri Gruppi, e che il Gruppo Città di Treviso "Mm.Oo. T.Salsa E.Reginato" avrà l'onore di ospitare per un momento celebrativo nel prossimo mese di settembre.

Questa è fratellanza alpina!

Paolo Carniel



IL FILO DELLA SOLIDARIETÀ

DA COMPAGNI DI RICOSTRUZIONE NEL '76 A PROTAGONISTI A GEMONA 2026

GEMONA DEL FRIULI – Cinquant'anni fa le macerie, la polvere, il pianto di una terra ferita a morte ma decisa a non arrendersi. Oggi le bandiere al vento, i sorrisi, l'abbraccio fraterno di una comunità rinata e il suono travolgente delle fanfare. Gemona del Friuli è tornata a essere il cuore pulsante della memoria alpina nazionale ospitando lo scorso weekend (19-21 giugno 2026) il Raduno del 3° Raggruppamento ANA (Triveneto). Una grande festa collettiva che ha richiamato decine di migliaia di penne nere, legando indissolubilmente il ricordo del tragico sisma del 1976 alla celebrazione dei valori di solidarietà che da sempre contraddistinguono gli Alpini.

Le tre giornate del raduno si sono snodate attraverso momenti di profonda commozione ed eventi culturali d'alto profilo. Le celebrazioni si sono aperte venerdì con i doverosi e toccanti omaggi ai caduti: prima alla caserma Feruglio di Venzona e poi alla caserma Goi-Pantanal di Gemona, dove il 6 maggio 1976 persero la vita 29 alpini sotto i crolli causati dalle scosse.

Particolarmente significativo è stato lo scoprimento del nuovo monumento dedicato proprio



agli Alpini che operarono nei Cantieri di Lavoro ANA del post-terremoto. Sabato sera, le note del Coro dei Congedati della Brigata Alpina Julia hanno risuonato nel Cinema Teatro Sociale rievocando lo spirito di quei mesi drammatici. Domenica, il momento clou con la sfilata, alla presenza del Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini scortato dal Presidente Sebastiano Favero e tutto il consiglio nazionale rinnovato, erano presenti anche il Generale di Brigata Maioriello, il sindaco della Città di Gemona Roberto Revelant e Barbara Zilli in rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia.

A sorpresa, durante lo sfilamento, ha trovato spazio anche la comparsa del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, che ha sfilato e raggiunto la tribuna delle autorità dove ha consegnato l'Onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana ad un emozionato Sebastiano Favero.

“Qui si respira orgoglio tricolore ed abnegazione nei confronti del Prossimo, ho voluto presenziare per ringraziare gli Alpini del loro impegno alle ultime Olimpiadi di Cortina ma anche per ricordare e celebrare il 50° anniversario dal sisma”



Per la Sezione ANA di Treviso, il raduno di Gemona ha rappresentato un vero e proprio “pellegrinaggio dell'anima”. Cinquant'anni fa, i volontari trevigiani risposero in massa alla chiamata del presidente nazionale Franco Bertagnolli. Organizzati in squadre settimanali e quindicinali, gli artigiani, i carpentieri e i manovali della Marca Trevigiana lasciarono temporaneamente il proprio lavoro per raggiungere i Cantieri di Lavoro ANA n. 9 di Cavazzo Carnico e n. 10 di Pinzano al Tagliamento, operando senza sosta anche a Gemona per ridare un tetto ai “fradis furlans”.

Orgogliosa la Sezione ana di Treviso, prima di ricevere la stecca, ha sfilato con: 43 sindaci, 10 rappresentanti dei consigli comunali, 84 gagliardetti, 75

bandiere, 1608 sfilanti.

Lo stesso orgoglio che ha permeato l'intera sfilata della nostra sezione ha contraddistinto, anche, il discorso di Franco Giacomini, Presidente della Sezione Ana di Treviso, che riceve la stecca per la prossima edizione del Raduno Triveneto dichiarando:

“NEL 2027 LA CITTÀ DI TREVISO SARÀ CASA DI TUTTI GLI ALPINI DEL 3° RAGGRUPPAMENTO! SIAMO ONORATI DI RICEVERE LA STECCA DALLA SEZIONE DI GEMONA, È IL SIMBOLO DEL PASSAGGIO DI CONSEGNE E DELLA CONTINUITÀ DEI VALORI CHE CI UNISCONO: MEMORIA, SOLIDARIETÀ, SERVIZIO ED AMORE PER LA PATRIA. LA STECCA CHE AFFONDA LE SUE RADICI NELLA TRADIZIONE DELLA

NAJA ERA UN SEMPLICE LISTELLO DI LEGNO UTILIZZATO DAI SOLDATI PER LUCIDARE I Bottoni D'OTTONE DELL'UNIFORME CHE IL CONGEDATO CONSEGNAVA ALLA RECLUTA; UN OGGETTO UMILE MA PRATICO CHE NEL TEMPO È DIVENTATO SIMBOLO DI ESPERIENZA, RESPONSABILITÀ E CONTINUITÀ.

RICEVIAMO, OGGI, QUESTA STECCA TESTIMONE DELL'IMPEGNO, LA PASSIONE ED IL LAVORO SVOLTO PER QUESTO MAGNIFICO RADUNO. LA SEZIONE DI TREVISO ACCOGLIE CON ORGOGLIO LA RESPONSABILITÀ ED È PRONTA AD OSPITARE IL RADUNO DEL 2027. VI ASPETTIAMO NUMEROSI, CON L'ENTUSIASMO E LO SPIRITO DI FRATELLANZA CHE DA SEMPRE CI CONTRADDISTINGUE.”

Viola Nardi



PRESENTAZIONE DEL RADUNO TRIVENETO 2027 A TREVISO E RINGRAZIAMENTI AI VOLONTARI CORTINA 2026



Si è tenuto il 6 giugno a Montebelluna presso l'auditorium della biblioteca comunale l'incontro di presentazione del prossimo Raduno del 3 Raggruppamento che si terrà a Treviso il 18-19-20 giugno 2027.

Prima dell'esposizione si è proceduto alla consegna degli attestati e delle spille ai volontari della nostra sezione trevigiana i quali hanno prestato servizio in occasione delle Olimpiadi e Paralimpiadi a Cortina.

57 Alpini, 9 Amici degli Alpini, 12 Aggregati, 41 i Gruppi rappresentati.

L'evento che vedrà protagonista la Sezione di Treviso nel 2027 è stato quindi presentato dal Presidente Franco Giacomini ai Consiglieri Sezionali, ai Capigruppo e al Sindaco di Treviso Mario Conte e di Montebelluna Adalberto Bordin presenti all'incontro.

Il programma è ancora provvisorio ma possiamo prevedere quattro dimensioni: culturale, turistico, istituzionale e comunicativo attraverso la Rivista nazionale L'Alpino, la nostra Fameja Alpina, sito web dedicato e social, diverse conferenze, mostre etc.

Il Raduno del Triveneto è il più importante dopo l'Adunata Nazionale per l'afflusso di alpini, famigliari, amici. Nel 3 Raggruppamento oltre al Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige si sono aggiunte le Sezioni del Belgio, Lussemburgo, Germania, Nordica e Danubiana.

Alcuni numeri: 145.000 iscritti nelle Sezioni del 3 Raggruppamento, previste 35.000/40.000 persone nella giornata di domenica, decine di iniziative di vario tipo in varie località della Sezione di Treviso programmate sin

dai primi giorni dell'anno 2027.

Treviso si prepara quindi ad organizzare una grande manifestazione alpina dopo l'indimenticabile Adunata del 2017 e lo fa con lo spirito alpino sempre molto vivo nella Marca Trevigiana, con i suoi Sacrali Militari, i suoi luoghi iconici: il Montello, il fiume Piave, il Bosco delle Penne Mozze. Saranno però fondamentali, come sottolineato dal Presidente, i volontari della nostra Sezione i quali con il loro impegno e servizio dovranno assicurare un programma di eventi ben organizzati e speriamo che queste iniziative possano essere apprezzate non solo dal mondo "alpino" ma anche dalle comunità civili toccate nel loro territorio da questi eventi.

Michele Coiro

30 ANNI DAL CONGEDO

Per festeggiare i 30 anni dal congedo, il 15 marzo 2026 i commilitoni dell'8° scaglione 1996 si sono ritrovati presso la baita del Gruppo Alpini di Selva del Montello (TV). Attorno a una tavola lautamente imbandita, hanno ricordato con emozione i giorni di naja trascorsi insieme alla caserma Cantore di Tolmezzo.



IN TRENO A PINZANO

2 MAGGIO 2026 ORE 6.20

Percorro, ancora semiaddormentato, la banchina della stazione di Treviso. Al binario n. 1 attende il treno storico. Il "treno degli Alpini e della Ricostruzione", così è chiamato perché inquadrato nel programma celebrativo del 50° anniversario del terremoto del 1976.

Destinazione Pinzano al Tagliamento.

È un "amarcord": ancor prima di salire mi colpisce l'odore emanato dal locomotore: il diesel di una volta, acre e pungente, non quello di oggi edulcorato dai dispositivi antinquinamento. Poi gli scalini di legno del vagone di terza classe dipinto di marrone scuro e beige, le panche in legno lucido con i sostegni in metallo brunito, i finestrini che si possono aprire facendoli scorrere in basso, porte ad ogni fila di panche e su entrambi i lati, tende di pesante tessuto rosso scuro. Non sarà comodo ma è un tuffo nella giovinezza.

Si parte; alle stazioni dove passiamo la gente si volta incuriosita. Tutto fila liscio fin dopo Aviano. Poi si rallenta, si rallenta sempre più. Si procede a circa 8-9 km/h. Passa il controllore in perfetta divisa dell'epoca e annuncia un problema al locomotore: ci fermeremo alla prima stazione per le verifiche del caso.

Chiamo Sergio Frondaroli, capogruppo di Pinzano, per annunciargli il ritardo, non è contento. Stazione di Montereale Valcellina: fermi; dopo un breve conciliabolo il macchinista dà un colpo violento di acceleratore che provoca una fumata nera così densa da oscurare per un attimo il sole. Arriviamo a Pinzano in grave ritardo ma sulla banchina ci sono tutti ad aspettare.

Schieramento sul piazzale

davanti alla stazione, alzabandiera e benedizione del cippo del pennone e della targa in ricordo del cantiere n. 10. Presente il Labaro sezionale. Tantissimi gagliardetti. Giunge il Presidente nazionale. Si forma il corteo fino al monumento ai Caduti con deposizione della corona d'alloro e di seguito sino alla piazza 6 Maggio per la resa degli onori alle vittime del terremoto.

Santa messa presieduta dal Vescovo di Concordia - Pordenone Mons. Giuseppe Pellegrini; piuttosto lunga ma la circostanza meritava una approfondita meditazione e un dettagliato ricordo.

Il pranzo si svolge presso la grande struttura predisposta dal Gruppo di Pinzano, organizzazione ottima. L'occasione permette di scambiare le impressioni con il Capogruppo e il Sindaco dai quali si percepisce una carica emotiva che va al di là della cerimonia. C'è grande soddisfazione. Satollo mi avvio al Col Pion dal quale si gode di una straordinaria vista sul Tagliamento. Il colle è sede di un imponente sacrario

di guerra germanico iniziato durante il primo conflitto mondiale ma mai ultimato (lo stile teutonico è evidente) nonché di numerose postazioni militari d'arresto risalenti alla guerra fredda. La giornata è ottima e mi godo vista e clima. Tornando non posso non fare una piccola deviazione lungo la strada sterzata che scende dal colle. Girando a destra all'unica diramazione, dopo pochi metri, compare un edificio semidiroccato con a fianco un capannone, anch'esso logorato dai segni del tempo: la sede del cantiere 10. Peccato sia in stato di abbandono.

Torno in stazione, arriva il treno. Alle 17.45 partenza per Treviso. Questa volta nessun intoppo.

Dopo 50 anni gli Alpini sono tornati in massa là dove al tempo dell'Orcolat (così i friulani chiamavano il terremoto) erano già stati a dare la loro testimonianza dello spirito alpino. Oggi senza "pala e picco" ma sempre con lo stesso spirito.

Franco Zorzan



RADUNO TRIVENETO FIORENZO: IL MIO ORCOLAT

Ci sono sguardi che si incidono nella memoria e momenti, nel grande libro delle esperienze vissute, che restano unici, irripetibili. Gli sguardi degli Alpini sono fatti così: fieri, orgogliosi, eppure capaci di sciogliersi in velature lucide che parlano più di mille parole. Siamo a Gemona, per le cerimonie del Raduno Triveneto. Il luogo non ha bisogno di presentazioni, parla da sé: la Caserma Goi Pantanal. Sono celebrazioni veloci, semplici, come tutti sappiamo; ma di una forza emotiva che mozza il fiato.

Nel piazzale che guarda ai rilievi montuosi a Nord, gli Alpini si assiepano in un silenzio denso. La deposizione della corona ai 29 Caduti del sisma, proprio lì, tra le palazzine della Goi, avviene in un attimo. Ma in quell'attimo il cuore e gli occhi di ognuno di noi gridano senza proferire parola. Il venerdì si chiude così, nel calore del rientro alle basi. Ci si saluta, se ne riparlerà domenica. Domenica mattina, poco dopo l'alba. Rivedo quegli stessi occhi. Appartengono a un uomo che parte con noi. Gli impegni della giornata ci dividono, fino al viaggio di ritorno. È pomeriggio, l'autobus viaggia nel silenzio, diversamente da quanto accaduto per il viaggio di andata. Seduto una fila dietro di me, lo vedo sfogliare un'edizione speciale del Messaggero Veneto, lasciata al nostro pullman mentre noi sfilavamo nel caldo sole di Gemona. All'improvviso, un sospiro profondo. «Eccola. Questa è la palazzina da cui ho estratto sedici persone». Dentro di me sento che è il momento di fare un passo indietro. Forse è giusto lasciare che Fiorenzo – questo il nome del



nostro compagno di viaggio – viva quel momento in solitudine. Poco dopo, avverto il fruscio della carta: richiude la rivista e la piega lentamente, con delicatezza, come si fa con un fazzoletto che ha appena accolto delle lacrime.

Mi volto con timore reverenziale. Fiorenzo, quasi a seguire un copione scritto dal destino, risponde timidamente alle mie domande. E inizia a ricordare. Racconta di quanto fosse stato immediato, per lui e per gli altri Frà, scendere a quattro a quattro i gradini della palazzina alla prima, fugace scossa. E di come fu spaventoso avvertire la seconda – quella infinita – e capire, con una stretta al cuore, che chi era rimasto in camerata probabilmente non ce l'avrebbe fatta. Ricorda le ore successive, quando il tempo ha smesso di esistere e l'unico imperativo era scavare dove si sentivano le urla provenire da sotto le macerie. «Non avevamo nemmeno i guanti. L'aria era irrespirabile, il nodo alla gola stringeva da togliere il fiato. Ma dovevamo correre, sfruttare ogni secondo per mettere in salvo più

Frà possibili». Non lo interrompo. Non ne ho il coraggio. Lascio che il flusso dei ricordi scorra libero, senza argini. «Qualche giorno dopo», continua Fiorenzo, e la voce trema appena, «arrivarono i Leopard, i carri armati per spostare i blocchi di cemento più pesanti. Solo in quel momento capimmo davvero l'immensità del dramma». Si ferma. Prende fiato. «Estraemmo sedici nostri commilitoni. Alla fine, la triste conta la conosciamo tutti: furono 29 a perire sotto le macerie o negli ospedali, schiacciati dai traumi».

È la cronaca di un soldato che il 6 maggio 1976 era in quella caserma da sette mesi. Il tempo bastato a costruirsi una nuova famiglia là dentro, e a vederla svanire in pochi istanti. «Il mio scaglione aveva sofferto per via di alcuni episodi di nonnismo», conclude, guardando il vuoto. «Ma questa tragedia, oltre a farci capire quanto i rapporti umani siano preziosi per crescere, ci ha impedito di replicare quegli atteggiamenti con i nuovi arrivati. Abbiamo imparato l'accoglienza, la disponibilità, il senso di fratellanza profonda e l'ascolto. Tutti valori che a noi non erano stati trasmessi». Lo guardo. Non aggiungo altro, mi ha già donato tutto. I suoi occhi si girano verso il finestrino ove la vita torna a scorrere nuovamente. Immagino stia pensando a quanto sia stato fortunato a poter essere qui a raccontarlo. Anche se l'emozione è forte. Grazie, Fiorenzo. Grazie per avermi affidato questo pezzo di anima, tra una fila e l'altra di un pullman che torna a casa.

Viola Nardi

“LA TERRIBILE” SI RITROVA A 28 ANNI DAL CONGEDO

ENTRATI RAGAZZI, USCITI UOMINI

Sabato 21 Febbraio 2026, a ventotto anni dal congedo, noi Alpini del 12/97 della 12^a Compagnia “La Terribile” del Battaglione Tolmezzo ci siamo ritrovati per un pranzo conviviale presso la Cantina di Andreola, dell'Alpino Stefano Pola, che ci ha ospitato gratuitamente. A lui è stata donata un'opera realizzata dal maestro Marco Varisco, come segno di riconoscenza.

Presenti una cinquantina di commilitoni, sui circa ottanta che avevano condiviso l'esperienza della Leva alla Caserma “Manlio Ferruglio” di Venzone (Udine), provenienti dal Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Piemonte.

Presenti anche il 1° Luogotenente Lorenzo Polo, Sottufficiale di Corpo dell'8° Rgt Alpini di Venzone, l'avvocato Nicola Stefani, speaker ufficiale dell'Adunata Nazionale, il Colonnello Andrea Salvador, il Sergente Alberto Stella del 7° Rgt Alpini di Belluno e telefonicamente perché in servizio il 1° Luogotenente Nicola Balliana del 7° Rgt Alpini di Belluno.

L'ultimo saluto risale all'8 e 9 ottobre 1998, ai cancelli della caserma, è stata “un'emozione indescrivibile”, “rivederci è come se la lancetta del tempo si fosse fermata”.

Ripensando al periodo della



naja, il ricordo più forte si divide tra le difficoltà iniziali e la bellezza di alcuni momenti simbolici. I primi giorni furono duri: lasciare la famiglia, adattarsi alla disciplina, imparare a convivere con regole e gerarchie, non è stato semplice entrare ragazzo e trovarsi in un ambiente dove devi crescere in fretta.

Tra i ricordi più intensi resta il campo estivo del 1998, in particolare l'ascensione al Monte Peralba guidati dal Generale all'epoca Capitano Salvatore Paolo Radizza. Poco sotto la vetta, la statua della Madonna con la frase attribuita a Papa Giovanni Paolo II accompagna ancora oggi quel momento. Durante la preghiera dell'Alpino e l'Alzabandiera, sotto un cielo carico di nuvole, il sole squarciò improvvisamente le nubi illuminando

la cima. Un'immagine che per molti è rimasta simbolica.

L'esperienza della naja, ha segnato un passaggio decisivo, “Siamo entrati ragazzi, siamo usciti uomini”. La convivenza con altri giovani, il rispetto delle regole, la necessità di superare paure e pigrizie hanno lasciato insegnamenti concreti. L'esempio più semplice è quello della marcia con lo zaino pesante e il compagno che si offre di aiutare: un gesto che racchiude il senso della fratellanza alpina.

Amicizia, fratellanza e senso di appartenenza, ci tengono uniti ancora oggi. Un legame che richiama la storia del Corpo e trova continuità nell'impegno dell'Associazione Nazionale Alpini, presente nel volontariato e nelle attività sul territorio. Dire oggi “sono un Alpino” significa, unire orgoglio e responsabilità, rappresentare la storia e sentirsi pronti ad aiutare il prossimo, indipendentemente dall'uniforme.

Il raduno non è stato soltanto un pranzo tra ex commilitoni, ma la conferma che, a distanza di quasi tre decenni, quello spirito continua a essere un punto fermo nelle nostre vite.

Stefano Visentin



DOMENICA 14 GIUGNO 2026

BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO

13^a COMMEMORAZIONE AL
MOLINO DELLA SEGA A BREDI DI
PIAVE CON IL COORDINAMENTO
GIOVANI ALPINI DELLA SEZIONE DI
TREVISO

Ai margini del territorio del Comune di Breda di Piave, ai confini con il comune di San Biagio di Callalta, presso il memoriale dedicato al "Molino della Segna", situato nell'omonima via, si è svolta domenica 14 giugno la 13a Commemorazione della Battaglia del Solstizio, organizzata dal Coordinamento Giovani Alpini della Sezione di Treviso.

Alla manifestazione, presenti il nostro Presidente Franco Giacomini con il Vessillo Sezionale, sono intervenuti Mariarosa Bortoluzzi Vicesindaco del Comune di Breda di Piave, l'autore Alfonso Beninato, numerosi gagliardetti e soci alpini iscritti ai gruppi A.N.A. della Sezione di Treviso.

L'evento iniziato con l'alzabandiera, la deposizione di una Corona e l'Onore ai Caduti, è proseguito con la benedizione del Monumento e la recita della preghiera ai caduti.

Le allocuzioni delle autorità presenti sono state precedute da un eloquente intervento commemorativo di Alfonso Beninato che ha ricordato le vicende della Battaglia del Solstizio preceduta dai fatti che si sono svolti al "Molino della Segna" alla fine di novembre del 1917 quando le truppe del Reggimento Austriaco si fortificarono proprio qui.

In questo luogo di storia e di memoria, come risulta dai documenti di allora, nei giorni 16 e 17 novembre 1917, avvennero



accaniti e sanguinosi combattimenti per contrastare l'avanzata nemica austriaca che, dopo aver oltrepassato il Piave riuscì ad avanzare fin a Fagarè.

In quell'occasione, combattendo per la prima volta, ebbero il loro "Battesimo di fuoco" i giovani arruolati della classe 1899, appena giunti al fronte tra i quali - è stato ricordato nella cerimonia medesima - il giovane Luigi Costantini di San Giovanni al Natissone arrivato il 15 nov. 1917 e che qui ha combattuto dapprima il 16 e 17 novembre 1917 e poi sul fronte fino alla battaglia finale di Vittorio Veneto.

La sua testimonianza - ripresa nel libro dell'autore Alfonso Beninato - è importante per capire quello che è successo al "Molino della Segna", simbolo di una memoria nella sua visione più ampia perché solo così potremmo evitare nuovi conflitti. Nella sua testimonianza Luigi Costantini ripercorre le verità che emergono dai fatti di allora e dei tanti guai passati nel periodo migliore

della sua gioventù se si considera che fu arruolato ad appena 17 anni quando non aveva ancora compiuto i 18.

In questo luogo il nemico venne respinto oltre "Il Fiume Sacro alla Patria" ma questo avvenne, purtroppo, ad un prezzo molto elevato di vite umane se si considerano i numerosi morti (50), feriti (230) e dispersi (263). L'eroica impresa meritò l'encomio solenne del Generale Diaz e i giovanissimi soldati passarono così alla storia come i "RAGAZZI DEL 99".

Una macina del vecchio molino" posta alla base dell'asta su cui si innalza la bandiera testimonia, a ricordo, l'intensità dei combattimenti e la distruzione del "molino" stesso avvenuta all'epoca dei fatti narrati.

Una targa ricordo rappresenta e descrive le gesta del Capitano dei Bersaglieri Francesco Rolando - insignito della medaglia d'oro al valore militare - che, alla guida delle sue truppe, ostacolò l'avanzata del fronte nemico e



rimase ferito da raffiche di mitragliatrici. Ciononostante il Capitano Rolando, dopo essere stato medicato, volle con encomiabile audacia ritornare sul fronte di battaglia trascinando e guidando i suoi bersaglieri allo scontro finché non fu colpito a morte.

Dobbiamo pertanto conservare il ricordo e la memoria perché la pace, la libertà e la fraternità fra i popoli sono beni preziosi che ogni generazione è chiamata a proteggere con responsabilità, dialogo ed impegno. Essere Alpini oggi non significa soltanto aver svolto un servizio militare in periodo di pace o di guerra ovvero custodire una tradizione, ma significa raccogliere una eredità fatta di servizio, solidarietà,



senso della comunità e amore per il proprio territorio dimostrando che i valori tramandati

da chi ci ha preceduto sono ancora vivi.

Tutto questo significa essere presenti quando qualcuno ha bisogno nelle emergenze o nella vita quotidiana e questa è la virtù che l'Associazione Alpini manifesta con puntualità attraverso l'articolazione interna della sua Protezione Civile.

La 13a Commemorazione della Battaglia del Solstizio celebrata al "Molino della Segna" serve dunque a ricordare che il sacrificio di tanti non deve essere dimenticato perché solo così i popoli sapranno scegliere la pace attraverso la via del dialogo anziché quella delle armi.

Sergio Schiavon



UNA COMUNITÀ IN FESTA PER: 70° GRUPPO ALPINI DI BREDA E 20° DEL CORO FAMEJA ALPINA

Settanta e venti, due numeri che presi da soli, potrebbero non aver nessun significato, ma, se si riferiscono ad anni di vita associativa di un gruppo di alpini, allora rappresentano un cammino ricco di storia, di amicizie e di eventi. Il 2026, per il gruppo alpini di Breda di Piave, significa 70 anni dalla sua fondazione e 20 anni di vita del coro ANA Fameja Alpina. Un percorso che racchiude la storia di un gruppo, da sempre al servizio della comunità, che ha saputo distinguersi per la collaborazione attiva con il mondo della scuola e delle istituzioni, e per la disponibilità a tendere la mano per aiutare chi maggiormente ne ha necessità. Dunque, sempre pronto a rispondere "presente", nelle diverse occasioni e, perché no, allietando anche lo spirito di molti, con il bel canto alpino.

Per tributare, con i giusti onori, questi due importanti traguardi

per il gruppo di Breda, non c'è stato spazio per l'improvvisazione. Riunioni, accorgimenti e una lista di incombenze che aumentavano a mano a mano che ci si avvicinava all'appuntamento. Un modo anche per onorare quegli alpini bresdesi, molti dei quali reduci di guerra, che, sotto la guida del primo capogruppo Attilio Tasca, fondarono nel 1956 il locale gruppo alpini.

Il tutto si è concretizzato nei giorni 16 e 17 Maggio 2026, giornate di celebrazione dei due anniversari.

VENT'ANNI DI VITA DEL CORO ANA FAMEJA ALPINA

Per festeggiare questa importante ricorrenza, il coro ANA Fameja Alpina, diretto dal maestro Tommaso Vio si è esibito la sera del 16 maggio nella chiesa Conversione di San Paolo di Breda di Piave. La serata è stata impreziosita dalla partecipazione

della Banda Musicale Cittadina "Domenico Visentin" di Treviso, diretta dal maestro Antonio Chiarparin che, in alcune esibizioni, ha "duettato" assieme al nostro coro, accompagnandolo musicalmente. Una formula che si è rivelata un vero e proprio successo sotto tutti i punti di vista. Presentatrice dell'evento è stata la prof.ssa Antonella Brini, da sempre amica di noi alpini, per anni insegnante di musica alla locale scuola media.

Filo conduttore è stata la memoria di tre protagonisti che hanno raccontato tre eventi quando, al tempo, erano adolescenti. Tino Merlo, tredicenne nel 1956, anno di fondazione del gruppo, Moreno Rossetto, stessa età nel 1976 segnato dal terremoto del Friuli, Laura De Conto, anche lei adolescente nel 2006 quando è nato il coro. In coerenza e nella continuità con queste tappe, è stato proposto

agli alunni della scuola media un progetto di conoscenza e di approfondimento della storia degli alpini con particolare riferimento al terremoto del Friuli, che troverà il suo compimento nel prossimo anno scolastico con una giornata di studio proprio sui luoghi colpiti dal sisma. Giulia Fantin, sindaco del Consiglio Comunale Ragazzi, è intervenuta accogliendo la gradita proposta del Gruppo Alpini.

La serata si è conclusa con l'intervento del presidente del coro ANA Fameja Alpina, Diego Paro, che ha tracciato la storia di come nel 2005 nacque l'idea di fondare un coro all'interno del gruppo alpini, diretto per tanti anni dal Maestro Marino Pavan, al quale è seguito il maestro Tommaso Vio. Infine i saluti del Sindaco Cristiano Mosole, del Presidente di Sezione Franco Giacomini e del Parroco don Mario Rossetto che ha ospitato l'evento.

70° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO ALPINI DI BREDA

Prendendo a prestito un verso del "33", Inno degli Alpini, "E più benigno irradia il sol", domenica 17 maggio il sole ha sorriso alla

tanto attesa giornata, con grande soddisfazione degli alpini di Breda e di tutti i partecipanti.

61 i gagliardetti dei gruppi che sono venuti a far festa, tra i quali quello di Gaggio Montano, gemellato con Breda, oltre al vessillo del Canada. Posto d'onore al vessillo sezione di Treviso e al gagliardetto di Breda accompagnati rispettivamente dal Presidente Franco Giacomini e dal capogruppo Moreno Rottin. Infine il gonfalone del Comune di Breda, accompagnato dal sindaco Cristiano Mosole e numerose autorità civili e militari e amministratori dei Comuni contermini.

Il corteo, partito dal piazzale della scuola media Galilei, si è diretto attraverso il centro, in piazza Italia. Dopo l'alza bandiera è stata deposta una corona di alloro al Monumento ai Caduti, restaurato e pulito dai volontari alpini del nostro gruppo per l'occasione, e sono stati resi gli onori ai Caduti delle due guerre.

Lo schieramento si è diretto verso la chiesa per la Santa Messa, officiata da Monsignor Fabio Franchetto e accompagnata dal coro A.N.A. Fameja Alpina.

Terminata la funzione religiosa, lo sfilamento si è diretto verso la nostra sede in piazzale Julia, dove si sono tenuti i discorsi di rito della autorità presenti e quello del nostro capo gruppo: Moreno Rottin, con la voce, a tratti, rotta dall'emozione, ha raccontato chi sono gli alpini di Breda di Piave e la loro storia, le attività che sono state portate avanti negli anni, in particolare quelle con gli studenti per tramandare quei valori, quali l'amor di Patria, la solidarietà e il valore della memoria che caratterizzano 'azione degli alpini.

La cerimonia si è conclusa con un momento conviviale curato, con professionalità, dagli studenti dell'Istituto Alberghiero Lepido Rocco.

Il pranzo sociale presso la Polisportiva di San Bartolomeo ha chiuso l'intensa giornata alpina. Sono state giornate impegnative, ma, alla fine, sono state ripagate dall'affetto e dalla stima di quanti hanno voluto festeggiare con noi questi due importanti anniversari.

*Andrea Prati
Gruppo Alpini Breda di Piave*



Gruppo Alpini Breda di Piave 2026



Coro A.N.A. Fameja Alpina 2026

RIEDIZIONE DEL LIBRO LA PRIMA VITTORIA SU PIAVE DOPO CAPORETTO

Sempre nell'ambito de 70° di fondazione del gruppo Alpini di Breda, una serata è stata dedicata alla presentazione della riedizione del libro "La prima vittoria sul Piave dopo Caporetto" di Alfonso Beninatto e Andrea Merlo, edito da Piazza Editore, sui fatti bellici che avvennero tra il 16 e 17 Novembre del 1917 nell'area circostante il Molino Sega.

Il libro, che già contava tre ristampe, vide la luce nel 2007, su iniziativa del gruppo alpini di Breda, con l'intento di approfondire gli eventi storici che si consumarono su questo lembo di terra nella grande guerra e in modo particolare nella battaglia d'arresto del 1917; ora, per questa nuova edizione, propone ulteriori nuovi contenuti. Un capitolo, grazie ad alcune ricerche fatte negli archivi della stampa internazionale, raccoglie articoli tradotti, tratti dal New York Times, principalmente, ma anche da testate giornalistiche meno conosciute. In quei giorni, possiamo dire che gli occhi del mondo erano puntati verso una frazione di terra del nostro territorio, conteso tra gli austro-ungarici e i fanti italiani.

Qualcosa era già noto, ma gli alpini di Breda non si accontentarono e si posero l'obiettivo di mettersi seriamente all'opera ricercando fonti nei diversi archivi militari e privati, senza trascurare alcun documento; dopo un'accurata

analisi, uscì il primo documento di indagine storica sui fatti del Molino Sega. Il libro giunse ai più alti livelli istituzionali; fu presentato, alcuni anni orsono, al Senato della Repubblica.

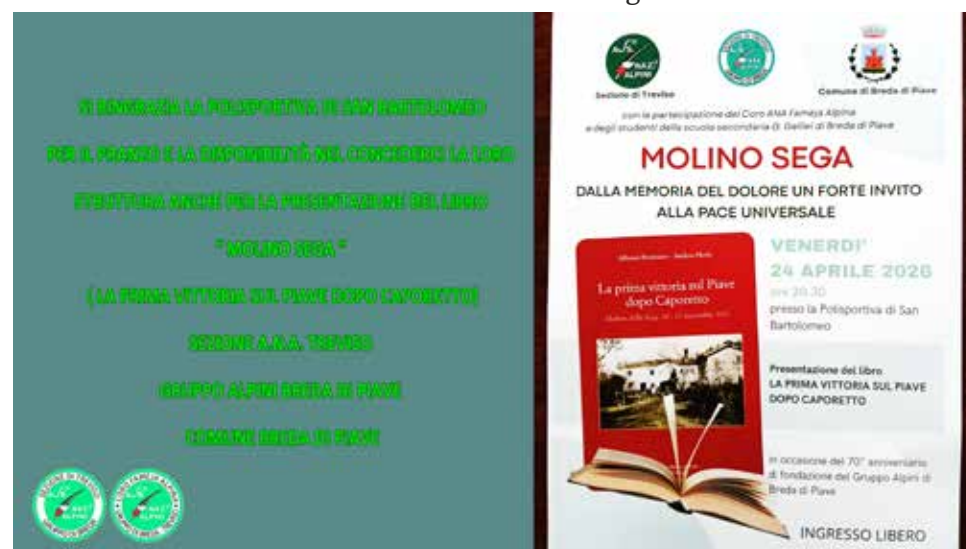
La serata del 24 aprile ha voluto quindi, al di là della presentazione del libro, attirare l'attenzione sul monumento del Molino Sega che rappresenta storia e memoria. L'evento, singolarmente organizzato, coordinato e presentato dall'assessora alla cultura di Breda Chiara Cattarin, ha visto la partecipazione del coro ANA Fameja Alpina e degli studenti della scuola media Galilei che hanno proposto alcune letture tratte dal libro, opportunamente ridotte e adattate dalle loro docenti.

La folta presenza di pubblico e l'incoraggiamento del nostro presidente sezionale Franco Giacomini ci sostengono nel continuare su questo percorso culturale e storico con il mondo della

scuola.

L'interesse per questa pagina di storia, arricchita in questa riedizione anche da un'inedita testimonianza di un ragazzo del Novantanove – ed è per questo che gli alpini di Breda hanno voluto rivedere ed aggiornare il testo –, è ancora elevato; a riprova di ciò va evidenziato che il libro è già esaurito a distanza di qualche settimana dalla sua pubblicazione. E ciò contribuirà a finanziare ulteriormente il progetto "Alpini a Gemona" con gli studenti della scuola media.

La conoscenza dei fatti, inoltre, aiuta a conservarne la memoria e ad impegnarsi a costruire percorsi di pace. Non a caso, le celebrazioni ufficiali comunali del 4 novembre si svolgono in questo luogo; e da alcuni anni anche il Coordinamento Giovani Alpini della Sezione di Treviso hanno individuato il Molino della Sega per l'annuale celebrazione della battaglia del Solstizio.



WILLIAMS TRACANNA, IL RICORDO TRA CANTI E RICORDI

Ci sono ferite che il tempo non può rimarginare, ma ci sono anche ricordi capaci di trasformare il dolore in una straordinaria forza collettiva. È esattamente quello che è accaduto il 18 e 19 aprile scorsi a Turrivalignani, dove la comunità si è ritrovata unita, con il cuore in mano, per celebrare la memoria di Williams Tracanna.

Due giornate intense, sospese tra la commozione più profonda e il desiderio di far vivere, ancora una volta, l'energia e il sorriso di un ragazzo che ha lasciato un segno indelebile. Un tributo che ha visto una partecipazione straordinaria, istituzionale e militare, a testimonianza di quanto la storia

di Williams tocchi corde universali.

A rendere ancora più toccante e solenne la celebrazione è stata la prestigiosa presenza del 7° Reggimento Alpini, giunto per onorare il ricordo di Williams con il rigore, il rispetto e la dignità che contraddistinguono il corpo. Al loro fianco, a stringere il paese in un abbraccio ideale che ha unito le vette alpine alle colline pescaresi, c'era la Sezione ANA Abruzzi (Associazione Nazionale Alpini), rappresentata per l'occasione da Marcelino Carbone.

I cappelli alpini, i Vessilli al vento e gli sguardi fieri dei militari hanno dato una forma visibile e istituzionale a un dolore che, altrimenti, sarebbe rimasto privato. La loro presenza ha ricordato a tutti il valore del servizio, del sacrificio e della fratellanza che lega chi indossa quella divisa.

Uno dei momenti centrali e più significativi della fine settimana si è svolto il sabato sera, con un'importante conferenza incentrata sul percorso dei nuovi VFI (Volontari in Ferma Iniziale). Un incontro pensato per parlare ai giovani, per illustrare le nuove strade, i valori e le opportunità del mondo militare, tracciando un ponte ideale tra il presente e il futuro.

Ma la conferenza non è stata solo un momento di informazione tecnica: a trasformarla in un'esperienza di pura emozione è stato il prezioso e vibrante intervento del Coro ANA "Amici del Canto".

Le voci del coro hanno riempito la sala, intonando canti tradizionali capaci di far vibrare l'anima. Melodie antiche, nate dal dolore della trincea e dalla bellezza della montagna, che sabato sera sono diventate una preghiera collettiva, un canale diretto per far arrivare l'affetto di una comunità intera fino a Williams.

Viola Nardi



GRUPPO ALPINI DI MOTTA DI LIVENZA PROTEZIONE CIVILE

INAUGURATO A MOTTA DI LIVENZA
IL MAGAZZINO DI SQUADRA E LA
NUOVA SALA OPERATIVA

Il Gruppo Alpini di Motta di Livenza ha dato vita, a partire dal 1998, subito dopo la costruzione del Cason, alla Squadra di Protezione Civile, grazie anche alla presenza in gruppo di alcuni volontari che avevano avuto qualche esperienza nel settore.

L'utilità, per non dire necessità, di tale iniziativa è dettata dal fatto che Motta, come Meduna di Livenza ed altri Comuni vicini, è stata colpita in passato da disastrose alluvioni (basta ricordare il 1966) e piene dei fiumi che attraversano il territorio, creando talora situazioni di estremo pericolo. Tuttavia la zona, nonostante vari interventi eseguiti, è a rischio idraulico ed è la consapevolezza di ciò che ha indotto gli Alpini, con a capo Roberto Beltrame ed Oscar Miotto, ad assumere l'iniziativa.

La realizzazione è avvenuta gradualmente, partendo dalla formazione di un gruppo ristretto di volontari (alpini e non) che con il tempo è andato crescendo, estendendo progressivamente il campo di azione che oggi copre



tutti i settori di intervento. Responsabile del Gruppo è dal 1998 Roberto Beltrame mentre Caposquadra inizialmente è stato Oscar Miotto e dal 2014 è Giovanni Toffolon.

Un po' alla volta la squadra, sempre sostenuta dal Gruppo e dalla Sezione di Treviso, si è dotata dei mezzi necessari e si è convenzionata, tramite la Sezione ANA di Treviso, con gli Enti Pubblici di riferimento (Regione, Genio Civile, Provincia e Comuni). In particolare, la convenzione con il Comune di Motta di Livenza prevede fra l'altro la gestione della Sala Operativa, inizialmente locata in un fabbricato di via Milano apparso presto non idoneo per insufficienza di spazi e per la sua ubicazione in area

soggetta a rischio esondazioni.

Il Comune ha acquisito allora un fabbricato in via Magnadola (zona industriale), parte del quale è stato adibito a magazzino comunale e la restante parte (500 mq di superficie coperta) è stata assegnata in comodato al Gruppo Alpini per essere adibita a Magazzino di Squadra della Protezione Civile e Sala Operativa. In pratica uno "scatolone" vuoto. Trasformarlo e riempirlo delle strutture idonee a renderlo operativo ha richiesto agli alpini ed ai volontari della squadra, anni di impegno e di lavoro.

Recentemente l'opera è stata completata e lo scorso mese di aprile si è proceduto alla sua inaugurazione. Alla cerimonia hanno partecipato numerose autorità locali con il Sindaco Alessandro Righi, gli Alpini del Gruppo e ovviamente tutta la squadra di Protezione Civile. L'Unità Sezionale della P. C. di Treviso era rappresentata dal Coordinatore Sezionale Oscar Durante.

Nel suo intervento di saluto il Capogruppo Roberto Beltrame ha ricostruito la storia della Squadra dalla fondazione ad oggi, ricordando in particolare il ruolo svolto da Oscar Miotto soprattutto nella fase costitutiva e nei

primi anni di attività. A Miotto il Centro è stato intitolato in occasione della celebrazione del 60° anniversario della ricostituzione del Gruppo Alpini. Beltrame ha affermato che l'opera è unica nel suo genere nell'ambito della Sezione ed è stata progettata e realizzata per corrispondere alle peculiari esigenze del territorio. Dopo aver ringraziato il Comune per il sostegno e la disponibilità sempre dimostrati, ha precisato che i lavori, effettuati in circa 4 anni, sono stati eseguiti interamente da volontari - alpini e non - e sono stati finanziati, per un costo complessivo di 54 mila Euro, con le attività del Gruppo e della Squadra oltre che con il prezioso contributo di generosi cittadini che hanno offerto materiali e mezzi finanziari.

A proposito dei lavori ha sottolineato la particolare dedizione di alcuni componenti la Squadra che si sono distinti per il loro costante impegno: Lorenzo Golzio, Franco Colledan, Franco Marchese, Bruno Tolfo e Giancarlo Zanutto: A loro ed a tutti coloro che in tante forme vi hanno partecipato, ha rivolto il ringraziamento del Gruppo e suo personale.

Roberto Beltrame ha concluso il suo intervento dichiarandosi soddisfatto di consegnare alla comunità, a conclusione del suo

mandato di capogruppo, una realtà in grado di offrire un così importante servizio al territorio.

Ha poi preso la parola il Coordinatore della Squadra Giovanni Toffolon che ha evidenziato come l'opera che viene inaugurata permetterà di gestire in modo più efficiente le emergenze che potrebbero accadere in futuro nel nostro territorio. Essa è il frutto della perseveranza di persone che ci hanno creduto e sono convinte di dover rendere un servizio alla comunità, alla nostra gente.

Toffolon ha poi illustrato nel dettaglio la struttura che per la sua funzione è piuttosto complessa. In sintesi essa è composta da un ampio spazio al piano terreno che comprende il parcheggio coperto dei veicoli della squadra, il magazzino delle dotazioni (motoseghe, generatori, dispositivi di protezione individuale, materiale di consumo ecc.). Sempre al piano terra sono stati ricavati i servizi igienici, zona svago, una sala di riposo.

La sala operativa occupa tutto il piano superiore (soppalco): un ampio spazio che comprende 4 distinti ambienti con funzioni di sala riunioni e decisioni, coordinamento operativo comunale (COC), sala situazione, sala radio e sala stampa. La sala operativa ha lo scopo di gestire in maniera

ordinata le attività svolte per le simulazioni e le emergenze reali che potrebbero accadere nel territorio.

In forza delle convenzioni in atto, i veicoli e le dotazioni possono essere utilizzati anche per interventi nell'intero territorio nazionale; è quanto accaduto ad esempio in occasione dell'alluvione dell'Emilia.

Giovanni Toffolon ha concluso rinnovando il ringraziamento a tutti i volontari che hanno dato il loro contributo in termini di idee e di opere impiegando innumerevoli ore di lavoro che hanno consentito di raggiungere questo importante traguardo e, guardando avanti, ha affermato che "cominciare le cose è importante, ma è inutile se poi non si continua a portarle avanti... e noi qui perseveriamo".

Prima di passare al taglio del nastro, è intervenuto il Sindaco Alessandro Righi che ha manifestato il compiacimento suo e dell'Amministrazione Comunale per l'opera realizzata dagli Alpini ed ha ringraziato la Squadra di Protezione Civile per il servizio che da tanti anni svolge e continua a svolgere a beneficio della comunità ed ha assicurato anche per il futuro ogni possibile collaborazione.

Arnaldo Brunetto



LA MEGLIO GIOVENTÙ IN TENDA

A ONIGO DI PEDEROBBA IL CAMPO SCUOLA DELLA PROTEZIONE CIVILE ANA



C'È UNA GIOVENTÙ CHE DECIDE DI STACCARE LA SPINA DAL MONDO VIRTUALE PER CONNETTERSI CON LA REALTÀ, CON IL TERRITORIO E CON GLI ALTRI. È QUELLA CHE HA RISPOSTO "PRESENTE" ALL'AVVIO UFFICIALE DEL CAMPO SCUOLA "ANCH'IO SONO LA PROTEZIONE CIVILE", INAUGURATO A PEDEROBBA SOTTO L'ATTENTA REGIA DELLA SEZIONE ANA DI TREVISO.

Per una settimana, trenta ragazzi vivranno all'interno di un vero e proprio campo attrezzato, dormendo in tenda e seguendo ritmi scanditi dal dovere, dalla formazione e dal rispetto reciproco.



La sfida più grande per i giovani partecipanti? Non è stata la fatica fisica e nemmeno la distanza da casa, bensì la consegna dello smartphone. Il campo si propone infatti come un'esperienza di forte disintossicazione digitale: sette giorni per riscoprire il valore della parola, dello sguardo e della convivenza senza lo schermo a fare da filtro.

Il gruppo, composto in larghissima maggioranza da ragazzi (con Evelyn unica quota rosa a tenere alta la presenza femminile), rappresenta uno spaccato perfetto di integrazione e cittadinanza: tra i partecipanti figurano infatti diversi figli di immigrati, integrati a pieno titolo in quello che lo spirito alpino definisce da sempre "la meglio gioventù".

Sotto la guida del responsabile del campo, Nicola Gobbato, e del presidente della sezione ANA di Treviso, Franco Giacomini, i ragazzi affronteranno un percorso formativo intenso. Le "penne nere" e i volontari della Protezione Civile trasmetteranno loro le nozioni fondamentali per la gestione delle emergenze e delle calamità naturali.

"I ragazzi sono delle spugne in questo senso," spiegano gli

organizzatori durante la solenne cerimonia dell'alzabandiera, svoltasi alla presenza delle autorità locali, tra cui il vicesindaco di Pederobba, e dei rappresentanti dei gruppi alpini con i loro gagliardetti. "Alla base di tutto c'è la conoscenza. Se riusciamo a trasmettere loro queste informazioni, domani avremo cittadini più consapevoli e pronti ad aiutare la comunità."

Le attività spazieranno dalla conoscenza del sistema nazionale di Protezione Civile a prove pratiche sul campo ma non mancheranno confronti con i valori del mondo degli alpini, come la correttezza e l'aiuto.

Il campo scuola di Pederobba dimostra, ancora una volta, come il format ideato dall'ANA registri costantemente il tutto esaurito. In un'epoca dominata dall'individualismo social, la ricetta degli Alpini – fatta di sveglia all'alba, turni di corvè, cameratismo e solidarietà – si conferma il miglior investimento per il futuro del nostro territorio. I ragazzi impareranno a mettere il "noi" davanti all' "io", tornando a casa non solo con uno zaino pieno di ricordi, ma con una nuova consapevolezza del significato profondo di essere comunità.

PREGANZIOL E ADVAR, LA LUCE CHE CONTINUA

ANCHE QUEST'ANNO PREGANZIOL HA RISPOSTO PRESENTE.



La Fiaccolata a sostegno di ADVAR, svoltasi l'11 aprile 2026, ha riportato tra le vie del paese quella luce silenziosa ma potente che negli anni è diventata simbolo di vicinanza, partecipazione e responsabilità condivisa. Circa 180 persone hanno preso parte all'iniziativa, confermando un legame che non si esaurisce nell'evento ma che vive nella continuità dell'impegno. La giornata è iniziata come da tradizione con la presenza degli Alpini sul territorio, impegnati nella raccolta fondi e nel dialogo con la comunità. Un lavoro discreto, fatto di parole semplici e gesti concreti, che ha trovato il suo naturale

compimento nella camminata serale: un percorso illuminato da tante piccole fiaccole, capaci però, insieme, di dare forza a un messaggio chiaro.

Il risultato è stato significativo: 3.200 euro raccolti, destinati a sostenere le attività di ADVAR, realtà che quotidianamente offre assistenza gratuita ai malati oncologici e alle loro famiglie. Un traguardo importante, che racconta non solo la generosità dei partecipanti, ma anche la fiducia verso un'associazione che nel tempo ha saputo costruire credibilità e presenza concreta sul territorio. Durante la serata non sono mancati i momenti di

riflessione. Le parole Anna Mancini, Presidente di ADVAR, hanno ricordato quanto sia fondamentale continuare a sostenere questi percorsi di cura e accompagnamento, spesso silenziosi ma essenziali. Perché dietro ogni servizio offerto ci sono persone, storie e bisogni che chiedono attenzione e continuità. Ancora una volta, determinante è stata la collaborazione tra il Gruppo Alpini di Preganziol, le associazioni locali, le attività commerciali e l'Amministrazione comunale. Una rete che funziona perché si fonda su rapporti autentici e su un obiettivo condiviso: essere utili alla comunità.

La Fiaccolata non è soltanto un appuntamento annuale. È un gesto che si rinnova e che ogni anno trova nuove energie. È il segno che, anche nei tempi più complessi, esiste uno spazio in cui le persone scelgono di esserci, insieme.

E finché ci sarà qualcuno disposto ad accendere una luce per gli altri, questo cammino non si fermerà.

*Valter Aiolo
Capogruppo Alpini di Preganziol*



100 PASSI INSIEME

FESTA DI PROGETTI E SOLIDARIETÀ NEL PARCO DI VILLA GUIDINI
CON IL GRUPPO DI ZERO BRANCO



L'iniziativa promossa dal 3° R.M.A.A. (Reparto Manutenzione Aeromobili ed Armamenti) di Treviso, con la collaborazione attiva dei soci dell'Associazione "Club Mi so Tuto", un sodalizio benefico di carattere socio-assistenziale da sempre impegnato in progetti di solidarietà sul territorio a supporto dei più bisognosi, e la partecipazione del pittore Walter Marin con le sue opere d'arte, ha avuto come partner attivo il Gruppo Alpini Zero Branco guidato dall'energico capogruppo Adriano Barbazza, che nella splendida cornice della sede situata nel parco storico di Villa G.B. Guidini ha dato vita il 10 giugno ad una serata all'insegna della solidarietà.

Beneficiari dell'iniziativa le Cooperative sociali e gli Enti con i loro ragazzi presenti: "La Cascina", "La Greppia aps", "Fattibillimo" e "La Scintilla", operanti sul territorio trevigiano.

Ospiti d'onore della serata il Colonnello Fabio Acquaviva comandante del 3° R.M.A.A., il 1° LGT Nicola Longo Presidente dell'Associazione "Mi so Tuto"



assieme ai colleghi dell'aeroporto militare G. Ancillotto di Canizzano (sede appunto del 3° R.M.M.A.), il Sindaco di Zero Branco Luca Durighetto accompagnato dalla Vice Sindaca Lucia Scattolin e gran parte dei Consiglieri Comunali, ed il Direttore della divisione di Pediatria dell'ospedale Ca' Foncello di Treviso Dr. Stefano Martellosi con alcuni colleghi.

Da parte alpina oltre al Capogruppo Adriano Barbazza con una trentina di "penne nere" artefici della parte logistica e

dell'accoglienza accompagnati dalle rispettive signore, il Consigliere sezionale Luca Miglioranza ed il Presidente della Giunta di Scrutinio sezionale Marco Simeon.

A coronamento della serata e immancabilmente presente il Coro ANA Preganziol che con le sue "cante alpine" ha reso partecipe il folto pubblico attraverso il repertorio classico, alimentando i ricordi e l'atmosfera nel solco della tradizione dei "soldati della montagna".

Nel corso di un'intervista del 1976 all'allora Presidente Nazionale ANA Franco Bertagnolli da parte di un noto giornalista del Tg2 che vedeva alpini in armi e alpini in congedo lavorare fianco a fianco tra le rovine dei Paesi coinvolti nel terribile terremoto del Friuli, chiedendo spiegazioni, egli rispose con questa frase che divenne poi il motto degli alpini dell'ANA: "onoriamo i nostri caduti aiutando i vivi". Questo motto che tuttora facciamo nostro anche con iniziative come questa.

Marco Simeon



SILENZIO SULL'ADAMELLO:

LA PIETÀ CRISTIANA CHE UNÌ DUE ESERCITI

Appena iniziata la Grande Guerra, mentre i rilievi del Carso si trasformavano in un immenso calvario, tra le vette della Valcamonica e i ghiacciai dell'Adamello si consumavano episodi di una nobiltà d'animo che oggi appare quasi leggendaria. In quei primi mesi di guerra, il fronte alpino fu testimone di un "codice d'onore" condiviso tra nemici, figli di una cultura montana che riconosceva il valore della persona umana oltre la divisa. Due eventi sono significativi per tracciare l'umanità dei combattenti di entrambi i fronti. Il 9 giugno 1915, gli Alpini del Battaglione Morbegno tentarono un assalto disperato al Passo Paradiso. L'azione fallì, lasciando sul ghiacciaio tre ufficiali (tra cui il Capitano Giuseppe Villani) e molti soldati. Al tramonto, accadde l'imprevedibile: i soldati austriaci del 2° Reggimento Landesschützen, sventolando bandiere bianche, uscirono dalle posizioni per soccorrere i feriti italiani e dare degna sepoltura ai caduti. Un masso dipinto in nero conservò per anni i nomi di quegli Alpini caduti "eroicamente", e la foto di quella tomba giunse alla famiglia Villani grazie alla sensibilità della Croce Rossa austriaca. Ma anche i nostri Alpini avevano lo stesso "codice d'onore" degli avversari austriaci. Il destino volle che, circa un mese dopo, le parti si invertissero. Nella notte del 15 luglio, furono i Kaiserjäger a tentare un blitz contro la Capanna (ora rifugio) Garibaldi a passo Brizio nel gruppo dell'Adamello. Respinti dagli Alpini, lasciarono sul campo sei uomini. Cinque furono sepolti presso il Passo Brizio con una lapide incisa da uno scalpellino biellese, V. Romano, che ancora oggi recita:



"Gli Alpini Italiani qui composero nella pace eterna le salme di 5 soldati austriaci". Il sesto caduto, ferito a morte e spirato tra le braccia degli italiani, divenne il protagonista di una fotografia molto nota destinata a fare la storia. Gli Alpini gli resero gli onori militari, presentando le armi davanti alla bara di legno prima di inumarlo sotto un cumulo di pietre. Per decenni, quell'uomo fu ricordato come "Franz Klein", un cadetto viennese. Tuttavia, ricerche recenti hanno finalmente restituito l'identità corretta all'eroe di Vipiteno: Franz Keim, sottufficiale del 1° Reggimento Kaiserjäger, nato nel 1887. Se oggi la lapide del Passo Brizio è ancora meta di escursionisti, la tomba originale di Keim e l'iscrizione a lui dedicata presso il Rifugio Garibaldi sono state in gran parte inghiottite dalle acque della diga del Venerocolo alla fine degli anni Cinquanta, tornando a farsi vedere solo nei rari periodi di magra del bacino. Questa cronaca ci ricorda che, prima dell'inasprimento totale del conflitto, esistette un tempo in cui la morte in montagna univa

anziché dividere. Come recitò il necrologio di Keim sulle pagine dell'Innsbrucker Nachrichten, il più importante quotidiano di Innsbruck del tempo: "Ora riposa nelle sue montagne tanto celebrate... in terra italiana". Il fatto che il necrologio di Keim sia apparso su questa testata sottolinea l'importanza del soldato (figlio di un noto locandiere di Vipiteno) e la risonanza che l'atto di cavalleria degli Alpini ebbe nel mondo di lingua tedesca. Questa frase riportata nelle pagine dell'Innsbrucker Nachrichten chiude il cerchio di una storia di reciproca, e purtroppo breve, umanità.

Renzo Toffoli

Santino di lutto del caduto Franz Keim originale in tedesco e tradotto in italiano; il picchetto armato degli Alpini rende gli onori all'avversario caduto.



FRANCESCO BARACCA L'ULTIMO VOLO

PER L'ASSOCIAZIONE
"BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO"
GIUSEPPE PICCOLO

LA RICOSTRUZIONE DELL'ULTIMO
VOLO DI FRANCESCO BARACCA
È STATA RESA POSSIBILE ANCHE
GRAZIE ALLA RICERCA E AGLI
APPUNTI DI MARIO ALTARUI.

19 Giugno 1918. Il generale Bongiovanni arriva nell'aeroporto di Quinto nel pomeriggio inoltrato e chiede del magg. Francesco Baracca. Gli viene riferito che è in missione sul fronte del Piave.

Lo attenderò!

Quel pomeriggio Baracca stava ritornando dalla terza missione della giornata. Sono le 17 inoltrate. Le due mitragliatrici Vickers montate sul mio SPAD XIII hanno esaurito i colpi. Decido di tornare alla base. Sono stanco e

nervoso. Anche oggi ho il bordo della divisa stracciato da un colpo di striscio. Alcuni fori si vedono sulle ali, e anche un grosso strappo sulla tela di una semiala. Riduco il motore e scendo di quota, dopo pochi secondi le ruote del mio SPAD XIII toccano l'erba. Si avvicina di corsa il mio aiutante, grande amico e pilota Aliperta. Gli ordino di andare a ritirare immediatamente un nuovo velivolo, in attesa che il mio venga riparato. Un Ufficiale si avvicina di corsa e mi comunica che il generale Bongiovanni vuole vedermi immediatamente. Lo raggiungo nel mio ufficio. Dopo i saluti formali mi comunica che non è soddisfatto del nostro impegno e incomincia a rimproverarmi, che la situazione è delicata, che bisogna impegnarsi ulteriormente perché quello che facciamo non è sufficiente.

Finita la conversazione saluto e me ne vado. Mi dirigo verso il

mio hangar, chiamo Costantini e Onago, gli altri piloti della squadriglia sono ancora tutti fuori in missione. Ordino di preparare gli aerei per una ulteriore missione di appoggio alle nostre truppe su Nervesa. I due obbediscono, però noto sul loro volto i segni della stanchezza.

Chiamo il meccanico e gli ordino con tono indispettito e perentorio di preparare lo SPAD VII (matricola 5382) che ho in dotazione. È meno potente e più lento del XIII e ha una sola mitragliatrice.

Salgo a bordo, il meccanico fa girare l'elica per la messa in moto, mi avvio al decollo. Costantini e Onago stanno già rullando. Pochi istanti e sono



In alto una foto di Mario Altarui (il primo direttore di Fameja Alpina) conoscitore della storia di Francesco Baracca; in basso un dipinto dell'asso dell'aviazione e una foto di una rievocazione storica della Battaglia Del Solstizio con lo SPAD di Giancarlo Zanardo; nella pagina successiva la morte di Francesco Baracca. Sono arrivati gli amici. Hanno portato anche un lenzuolo per avvolgere la salma dell'eroe;



in volo anch'io. Mi avvicino al fronte volando molto basso per nascondermi dal nemico. Mi dirigo verso la Rotonda di Bidasio in prossimità del Ponte Della Priula, dove le nostre truppe sono impegnate a respingere un attacco austriaco lungo la strada Schiavonesca e casa Pastrolin. Mi abbasso di quota e comincio a mitragliare lungo il margine della strada dove i soldati si sono gettati dopo la mia apparizione. Non vedo gli effetti dei colpi perché devo riprendere quota, continuo a mitragliare le truppe austriache lungo la Piavesella, vicino alla centrale elettrica.

Mi aspetto sempre di sentire qualche proiettile colpire l'aereo. Nel frattempo viro a destra e ritorno verso il Piave, continuo a sparare lungo la sponda dove vedo movimento di truppe. Continuo così, con qualche pausa, fino in prossimità del Montello. Ho l'impressione di essere entrato dentro un girone infernale dove, a terra, si vedono solo macerie, fumo e morti. Mi dirigo su villa Jacur, ormai unico punto di traghettamento delle truppe austriache con il fronte, dove un gran movimento di soldati e merci stanno salendo sui barconi.

Il ponte è ancora distrutto e i genieri austriaci stanno tentando di ricostruirlo sotto i colpi dell'artiglieria italiana. Devo

prestare la massima attenzione perché il posto è presidiato da alcune mitragliatrici.

Comincio a sparare, gli effetti sono devastanti per le truppe a terra ammassate in poco spazio. la mia posizione è molto delicata visto che dalle alture circostanti il nemico sta sicuramente sparando contro il mio velivolo. Viro a sinistra e mi dirigo verso casa De Faveri aspettandomi di essere colpito da un momento all'altro.

Noto una lunga colonna di soldati della 31^a Divisione in che si dirigono sulla presa 4 verso il fronte. Altri soldati stanno tornando verso il Piave. Mi hanno visto e cercano di occultarsi ai bordi della strada. Apro il fuoco per alcuni secondi, mentre cabro per riprendere quota. Noto vicino al piccolo borgo diroccato di Santa Croce alcune mitragliatrici che mi sparano contro, probabilmente mi avevano già notato mentre ero in azione sul Piave. Viro prontamente a sinistra per portarmi fuori tiro. È una manovra rischiosa, ma non ho altra scelta.

Sento alcuni botti secchi sulla struttura dello SPAD VII: sono stato centrato con una sventagliata di colpi. Mi giro e vedo la benzina che esce dal serbatoio colpito, guardo attorno per vedere se ci sono aerei nemici, ma

di colpo anche il motore si ferma. Sono troppo basso se viro di 180° per un atterraggio sulle Campagnole. Rischio di stallare e precipitare violentemente al suolo. Il terreno si avvicina velocemente, alcune fiamme cominciano a sprigionarsi dal motore; punto deciso verso una piccola valle che avevo già notato in altri sorvoli, inizia proprio sulla dorsale, fossi stato 50 metri più in alto avrei forse scollinato atterrando in pianura in territorio italiano. Sono dentro la valle, rallento fino quasi a stallare il mezzo per attutire l'impatto, ma ormai la scarpata che sale delimitando la fine dell'avvallamento è davanti a me. Lo schianto è tremendo, le cinture di sicurezza hanno tenuto, il muso è completamente infisso nel terreno, non sento più le gambe e il bacino, le fiamme che si sprigionano dal motore in poco tempo entrano nell'abitacolo, con fatica riesco a sganciare le cinture, il dolore delle ferite e del fuoco che mi sta bruciando è insopportabile. Con la forza delle braccia riesco a sfilarmi fuori dall'angusto abitacolo e mi lascio cadere a terra. Con le forze rimaste e il dolore lancinante cerco di trascinarvi fuori dalla portata del fuoco, purtroppo non ce la faccio ad andare oltre. L'atroce paura di morire bruciato mi assale. Con le

fiamme che lambiscono il mio corpo riesco a sfilare la pistola dalla fondina...

24 Giugno ore 11. Il tenente Ambrogio Gobbi della 188^a batteria, 3° Reggimento artiglieria da montagna, ritrova sulle prime rive del Montello in località Bavaria, i resti dell'aereo ed il cadavere di Francesco Baracca. In questa foto si vedono i suoi uomini con un lenzuolo bianco da stendere sopra il corpo del pilota.



COME DIFENDERE LA PACE

EUROPA, DETERRENZA E GUERRA TECNOLOGICA NEL XXI SECOLO

LE ORIGINI DELLA PACE EUROPEA DI QUESTI ULTIMI OTTANT'ANNI

Il recente dibattito politico sulla questione delle spese militari imporrebbe una riflessione pacata e scevra da ogni ideologismo: un obiettivo ampiamente auspicabile, ma difficile da realizzare nel contesto attuale. Per molti decenni l'Europa ha vissuto nella convinzione che la guerra appartenesse definitivamente al passato. Negli ultimi anni, però, questa certezza si è incrinata. La pace costruita nel secondo dopoguerra mostra segni di fragilità e la guerra è tornata a essere una possibilità reale, capace di influenzare il dibattito pubblico, le scelte economiche e la vita politica europea. C'è una data importante per l'Europa che la stessa ha completamente dimenticato: il 9 maggio. In quel giorno del 1950 ci fu la dichiarazione Schuman e la nascita della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Oggi questo acronimo forse non dice più di tanto, ma fu il primo passo

verso un'unione costruita per rendere la guerra non solo indesiderabile, ma materialmente impossibile attraverso la condivisione delle risorse strategiche (il carbone e l'acciaio) necessarie a combatterla. Nello stesso giorno, a Mosca, sulla Piazza Rossa si celebra la parata in ricordo della vittoria sovietica sul nazismo, occasione ghiotta per propugnare la potenza nazionale russa e la continuità imperiale dello Stato. Da una parte vi è la convinzione che cooperazione e integrazione possano garantire la pace; dall'altra la logica della forza come strumento di dominio.

PACE, DIFESA E RESPONSABILITÀ POLITICA

Tuttavia, oggi il dibattito europeo appare spesso paralizzato da una confusione ideologica che impedisce di distinguere tra aggressione e difesa. Un pacifismo puramente ideologico e a senso unico ha diffuso l'idea secondo cui investire nella sicurezza

significhi automaticamente preparare la guerra. È un cortocircuito culturale che ignora una verità storica: un atteggiamento imbecille e remissivo non ha mai garantito la pace. In questo quadro emerge una delle disinformazioni più diffuse e sbraitate dalla demagogia pacifista d'acatto: sostenere che ogni euro destinato alla difesa sia un euro sottratto alla sanità, alla scuola o ai servizi sociali. È uno slogan efficace sul piano emotivo, ma profondamente fuorviante per l'opinione pubblica. Seguendo la stessa demagogia, si potrebbe sostenere che ogni investimento nella giustizia sottragga risorse agli ospedali o che ogni spesa per la sicurezza civile danneggi l'istruzione. Uno Stato moderno non può scegliere tra sicurezza e diritti sociali, perché senza sicurezza anche i diritti diventano frangibili. A cedere a questa narrazione è una classe politica ormai priva di prospettive di lungo respiro, schiacciata sull'ansia da sondaggio e disposta a tutto

pur di inseguire uno "zero virgola" di consenso per la settimana successiva. Ricordiamo che per Socrate l'opinione della maggioranza raramente coincide con la verità né, tantomeno, con i reali bisogni di una comunità. La storia dimostra, infatti, che non esiste protezione sociale in società incapaci di guardare oltre il presente e di difendere la propria libertà e stabilità. La difesa è la condizione preliminare affinché possano esistere ospedali, scuole, infrastrutture e democrazia. Presentare le spese militari come un capriccio bellicista significa ignorare che le democrazie europee vivono in un contesto internazionale sempre più instabile, segnato dal ritorno dei nazionalismi aggressivi e delle politiche di prepotenza.

ABBIAMO BISOGNO DI UNA DIFESA COMUNE EUROPEA?

Per questo motivo l'Unione Europea non può continuare a essere soltanto una potenza economica priva di adeguata capacità strategica. L'idea di una difesa comune europea, sostenuta già da Luigi Einaudi nel secondo dopoguerra, torna oggi di drammatica attualità. Einaudi aveva compreso che un esercito europeo non sarebbe stato soltanto uno strumento militare, ma anche un elemento di integrazione politica e di costruzione di una coscienza comune tra popoli che per secoli si erano combattuti. Il fallimento della Comunità Europea di Difesa negli anni Cinquanta, provocato dallo sciovinismo di De Gaulle e da altri egoismi politici, rappresenta "il" grande errore strategico del dopoguerra. Oggi quell'errore pesa ancora di più in un quadro internazionale segnato dall'indebolimento delle tradizionali alleanze occidentali. Gli Stati Uniti sembrano sempre meno disposti ad avere a cuore la sicurezza europea, costringendo



il continente a interrogarsi sulla propria autonomia strategica.

DETERRENZA E GUERRA TECNOLOGICA NEL XXI SECOLO

Un sistema di difesa europeo integrato avrebbe anche una funzione stabilizzatrice sul piano geopolitico. Una forza comune credibile potrebbe agire da deterrente, ridurre il rischio di escalation e offrire all'Europa una reale capacità di incidere negli equilibri internazionali. Senza una difesa adeguata, il continente rischia invece di trasformarsi in uno spazio passivamente esposto alle pressioni delle grandi potenze. A rendere ancora più complesso il quadro vi è poi la trasformazione tecnologica della guerra contemporanea. La realtà del XXI secolo è dominata da droni, sistemi automatizzati, intelligenza artificiale e armi guidate a distanza. La tecnologia sembra aver trasferito il conflitto in una dimensione quasi virtuale, eliminando il contatto diretto con il nemico. Eppure, paradossalmente, proprio il conflitto tra Russia e Ucraina ha mostrato come l'evoluzione tecnologica non abbia cancellato alcune dinamiche tipiche della Prima guerra mondiale. La diffusione capillare di droni, satelliti e sistemi di sorveglianza rende infatti estremamente difficile sfondare le linee

avversarie senza subire perdite enormi. Ogni movimento viene individuato quasi in tempo reale e colpito dall'artiglieria o dagli attacchi a distanza. Per questo i due eserciti hanno finito per trincerarsi lungo fronti quasi immobili, dando vita a una logorante guerra di posizione fatta di offensive sanguinose e avanzamenti territoriali minimi rispetto all'enorme costo umano e materiale sostenuto.

PER FERMARE I DITTATORI SONO SUFFICIENTI IL DIALOGO, GLI SLOGAN E LE MARCE?

Riteniamo che l'Europa si trovi davanti a una scelta storica: restare una realtà fragile, dipendente dagli equilibri altrui, oppure diventare una comunità consapevole dei propri valori. Una vera "pax europea" non può fondarsi sull'illusione che bastino i buoni sentimenti a fermare le ambizioni autoritarie dei dittatori sempre presenti nella storia dell'umanità. La pace autentica non coincide con l'assenza di difesa, ma con una deterrenza credibile, moderna e condivisa. Dopotutto, sperare di fermare carri armati e aerei di regimi autoritari con i tweet di condanna e le marce della pace è un lusso che solo chi vive sotto la protezione altrui può permettersi.

Renzo Toffoli



A PARTI INVERTITE

UNA RIFLESSIONE SULLA "DEMOCRAZIA DEL RISPETTO"



Foto 1 Foto 2

Desideriamo condividere con i nostri soci e lettori un episodio accaduto a Treviso, che offre una seria opportunità di riflessione sui temi del rispetto e della convivenza civile: valori che tutti, legittimamente, pretendono dai propri simili, ma che taluni sembrano dimenticare di applicare nel proprio agire.

Nella bacheca esterna della nostra Sezione, affacciata sul piazzale degli istituti scolastici "Giorgi-Fermi", campeggiava da qualche settimana il grande manifesto del Raduno Triveneto di Gemona (Foto 1). L'evento, svoltosi domenica 21 giugno, è stato organizzato nel 50° anniversario del terremoto del Friuli, anche per ricordare lo straordinario impegno dei soccorritori alpini. Una mattina, purtroppo, abbiamo trovato buona parte della superficie vetrata oscurata da ben sei locandine del Gay Pride di Treviso (tenutosi sabato 20 giugno), che coprivano la visibilità della nostra comunicazione (Foto 2).

Ciò che colpisce e rammarica, sia chiaro, non è il contenuto di quei manifesti (siamo tutti culturalmente adulti), bensì la pretesa di appropriarsi, senza alcuna autorizzazione, di uno spazio privato, annullando intenzionalmente la voce altrui. Se fossero stati affissi uno o due fogli senza coprire il manifesto già presente (lo spazio ai lati c'era come si potrà vedere dalle foto), nessuno avrebbe avuto motivo di dolersi o di rimuoverli. Si è scelto invece di occupare integralmente e deliberatamente una bacheca non propria, oscurando di fatto il messaggio del legittimo proprietario.

Parliamo spesso di inclusione e tolleranza: sono capisaldi della nostra società, ma devono valere per tutti. Il rispetto non può essere a senso unico; richiede, viceversa, il riconoscimento del diritto altrui di esprimersi, almeno all'interno dei propri spazi, almeno finché ci sarà in questo Paese un minimo di democrazia. Negare questo principio equivale

a evocare logiche di stampo dittatoriale, storicamente contrassegnate dalla coercizione che una minoranza, o un singolo, esercita a danno dell'intera collettività.

Sono proprio questi piccoli gesti a rivelare quanto coerentemente crediamo nei principi che professiamo e che, giustamente, pretendiamo siano rispettati dagli altri. Gli Alpini, si sa (parafrasando liberamente una celebre frase di Costantino Nigra) sono "usi sopportar tacendo" e talvolta anche a "soffrire"; per questo non è stata sollevata alcuna protesta formale né sporta alcuna denuncia. Resta però un interrogativo al quale non sappiamo rispondere: a parti invertite, se fossimo stati noi alpini a oscurare un manifesto del Gay Pride con le nostre locandine, quali reazioni avremmo scatenato?

Renzo Toffoli

TONI E BEPI: VIVA I PORETI!

Ciao Toni! Bevetu un'onbra?

Vist che i mericani no 'i pol pì beberla parché 'a ghe costa massa 'a beven noaltri aea so' saeute!

Ciò Toni, varda che no la è 'na fortuna, se no se vende el vin 'e bot 'e resta piene: e dove el métetu el vin de st'ano?

Me vien da rider, qua la va a finir che me manca l'aqua, ma vin ghe n'è anca massa!

El marcà el va cussì. Ma l'è anca colpa del "cambiamento climatico".

Bisogna canbiar vita, bisogna conprar machine pì economiche, sparagnar l'aqua, inquinare manco, e dopo te pol zontarghe tut quel che te passa pàa testa, che tanto, te assa senpre indrio calcossa.

'I la à su coa me panda vecia perché la inquina, e dopo vegne saver che ogni dì ghe n'è pì de 6000 aerei che me voea sora 'a testa: quei cossa consuméi? Aqua de coeonia?

Sensa contar che co' tutte 'e guère che 'i è drio far, cossa spàrei? Fiori sechi?

'I tira de chée suposte che no resta pì gnanca e làgreme da piànder.

E el bel l'è che 'i me le fa pagar a noaltri e a tuti i poreti del mondo.

E qualchedun vorìa anca el Nobel dea pase intanto che 'l bonbarda, parché lu 'a pase la fa cussì, chissà come che 'l farìa 'a guera!

Bepi, ricordate però che adess ghe n'è "l'intelligenza artificiale".

E ora cossa vol dir.

Vol dir che intanto che mi e ti sen qua par discuter su cossa che se pol far de meio pai nostri fioi, qualchedun l'è drio pensar come che se fa a far schèi anca coi poreti, magari faséndoi deventar sc-iavi!

Ma varda Toni che i sc-iavi 'i è qua anca da noaltri: prova vardà quei che ciòl su pumidori d'istà e d'inverno magari radicio o altro.

Ghe n'è massa che ghe fa comodo

che 'e robe vae cussì, parché voéndo vardà, come che fa (pochi) giornalista, i canp no 'i è sconti sototerra, anca parché i pumidori e tute 'e verdure e vien, e se 'e ciòl su sora 'a tera!

A proposito de verdure àtu vist che rassa de auménti?

E i contadini 'i ciapa senpre manco, parché chi à sc-hei fa sc-hei, e pai poreti no ghe n'è, tanto lori 'i è abiuà a esser poreti.

E ricordate Toni, se te cati che te à bisogno, dimandaghe a un poret, che no 'l te dirà mai de no!

Aea saete Bepi!

I.P.

ALPINI DI RONCADE PER IL SOCIALE - GIUGNO 2026 INAUGURAZIONE PANCHINA AMICI DI ELMER

Un pomeriggio ricco di colori ed emozioni, quello che si è tenuto venerdì 19 Giugno presso la Biblioteca Comunale di Roncade.

Grazie all'idea, all'impegno costante e alla sensibilità dell'Assessore alla Cultura Paola Carrettin, il Gruppo Alpini di Roncade ha portato a termine il restauro della penultima panchina dedicandola agli Amici di Elmer, un gruppo di volontari appassionati di lettura, rappresentati dall'elefante variopinto simbolo di inclusione e unicità, che da 20 anni fanno crescere il valore della lettura e della cultura nella nostra città. Questa volta a realizzare l'opera è stata l'artista Manola Mazzon che, oltre a donarci l'opera, ha voluto regalarci un messaggio importante "ognuno è unico, speciale e libero di esprimersi a modo suo"

Dino Fiorotto



SAN BIAGIO DI CALLALTA SI FA PIÙ VERDE CON LA DISTRIBUZIONE GRATUITA DI ALBERELLI

Anche quest'anno il Nostro Gruppo è stato protagonista del rinnovato appuntamento promosso dall'amministrazione Comunale legato alla sostenibilità ambientale a San Biagio di Callalta. L'Amministrazione Comunale, in prima linea per la tutela del territorio e il potenziamento del patrimonio arboreo locale, ha organizzato una doppia iniziativa dedicata alla cittadinanza: la consegna gratuita di alberelli da piantare nel proprio giardino o in spazi privati.

Fondamentale il lavoro dell'Assessore del Comune di San Biagio, Fabrizio Campagnol, Assessore alla Sostenibilità Ambientale e Agricoltura, Servizi Cimiteriali, Protezione Civile, Rapporti con le Frazioni che prima di tutto è anche un nostro Socio, sempre presente e disponibile a sostenere le iniziative del Gruppo e della Nostra Protezione Civile.

I cittadini hanno risposto in modo molto positivo all'iniziativa e ben 1500 alberelli sono stati donati ai residenti del Comune e limitrofi.

L'appuntamento si è svolto alle porte della primavera nel weekend del 14 e 15 marzo presso la nostra Baita Alpina, e nel venerdì successivo 20 in piazza mercato.

Queste sono le iniziative che ci entusiasmano e ci fanno ben sperare per il futuro.

L'iniziativa, promossa nell'ambito dei progetti di sostenibilità ambientale del Comune, è realizzata in preziosa collaborazione con Veneto Agricoltura e il nostro Gruppo Alpini di San Biagio di Callalta, da sempre in prima linea nel supporto alle attività della comunità.

Tra i piccoli alberi messi a disposizione per il territorio, i



cittadini hanno potuto scegliere tra diverse essenze autoctone, ideali per integrarsi perfettamente con il nostro ecosistema locale:

La Quercia, simbolo di forza e longevità, perfetta per ampi spazi e giardini spaziosi.

Il Tiglio, noto per la sua splendida ombra e per il profumo intenso e rilassante dei suoi fiori primaverili.

Il Carpino, un albero elegante e robusto, eccellente anche per creare siepi naturali e barriere verdi.

In conclusione:
“.. facciamo crescere insieme il futuro verde di San Biagio di Callalta!”

Il Segretario del Gruppo Alpini di San Biagio di Callalta



IL GRUPPO ALPINI DI CARBONERA A SCUOLA



Venerdì 17 aprile u.s., contrariamente a chi vuol essere superstizioso, per il nostro Gruppo alpini è stata una giornata bellissima, di quelle che ti aprono il cuore, perché quando si ha a che fare con i bambini questo succede.

Proseguendo nel solco tracciato alcuni anni fa, le offerte raccolte attraverso la casetta di Babbo Natale e il gazebo allestito durante la sfilata dei carri allegorici sono state destinate a beneficenza, donazione che per decisione del Consiglio del gruppo è andata alla Scuola dell'infanzia e Nido Integrato Santa Lucia di Vascon.

Entrare in una scuola dell'infanzia e avere la possibilità di stare assieme ai bambini è uno di quei momenti che ti fanno dimenticare un po' la realtà, ora più che mai assai cruda e violenta, e fa tornare indietro nel tempo anche noi adulti.

Vedere l'espressione di gioia nei visetti di bambini quando abbiamo cisto loro di indossare il nostro cappello è stato per noi un momento indimenticabile.

Per questo e per l'accoglienza ricevuta abbiamo voluto ringraziare in modo particolare le

insegnanti e la segretaria Elisa Pietrobon, che hanno saputo rappresentare ai bambini in modo semplice ma efficace chi sono e cosa fanno gli alpini, attraverso immagini e parole che hanno stupito noi stessi.

Crediamo che trasmettere ai bambini, sia pure in tenera età, i valori di bontà aiuto al prossimo che gli alpini manifestano quotidianamente, sia un importante investimento per il loro futuro e per il futuro della comunità stessa.

Ciliegina sulla torta, a coronamento della visita e del tempo trascorso alla Scuola dell'infanzia, è lo splendido disegno preparato dai bambini che ci è stato

consegnato come ringraziamento per il pensiero che come Gruppo abbiamo avuto nei loro confronti.

P.S. Complimenti alle insegnanti e alla segretaria che sono riuscite a tenere seduti in circolo una trentina di bambini per quasi un'ora.

GRUPPO ALPINI CARBONERA
Alpino Sergio Paladin

Dalla Scuola dell'Infanzia Nido Integrato Santa Lucia di Vascon di Carbonera

Questa mattina abbiamo avuto il piacere di accogliere a scuola il Gruppo Alpini di Carbonera, che ci ha fatto una generosa donazione.

Un gesto concreto, che per noi ha un valore enorme. Significa sostegno alla nostra scuola parrocchiale, attenzione ai nostri bambini e vicinanza alle famiglie che ogni giorno fanno parte della nostra comunità.

A loro va il nostro grazie più sincero e sentito: non solo per questa donazione, ma anche per l'impegno costante che portano avanti sul territorio, fatto di presenza, solidarietà e spirito di servizio, un prezioso esempio per i nostri bambini.

Grazie di cuore.



Gruppo di Carbonera

STUDENTI DI CARBONERA TRA I BUNKER DELLA GRANDE GUERRA

C'era grande attesa nei ragazzi della scuola secondaria di Carbonera per l'uscita con gli alpini sul Montello, e finalmente il grande giorno è arrivato.

E così, lunedì 25 maggio 2026 una cinquantina di studenti delle classi terze della scuola media di Carbonera, è puntuale alla partenza per una singolare esperienza sul Montello. Accompagnati dai loro insegnanti e guidati dal capogruppo Gianluca Rizzardi e da una quindicina di alpini del gruppo di Carbonera, che ha proposto l'uscita, raggiungono su due pullman Santa Croce del Montello alle 9,30.

L'uscita toccherà un percorso molto interessante, da un punto di vista storico: si tratta dell'itinerario dei bunker sul Montello, lungo il Piave, nei luoghi che furono scenari di battaglie durante la Grande Guerra. Gli ingredienti per la buona riuscita di questa lezione all'aperto ci sono tutti; e, com'è nello stile degli alpini, c'è chi si occuperà degli aspetti logistici, c'è chi racconterà la storia e le storie di questi luoghi, chi attrezzerà alcuni tratti scivolosi del sentiero e chi darà sicurezza agli studenti lungo tutto il percorso.

Un alpino spiega subito il programma dell'uscita mentre, dalla torre campanaria della chiesa giungono le note della leggenda del Piave, prodotte dal carillon delle campane.

Ha inizio così l'escursione; la giornata è particolarmente calda, ma ben presto il sentiero in mezzo ad una folta vegetazione, che rende più piacevole il procedere, comincia a scendere fino a raggiungere il primo bunker, un osservatorio che aveva la funzione di tenere sotto controllo gli spostamenti sulla riva sinistra



del Piave: gli studenti ascoltano con attenzione la spiegazione e muoiono dalla voglia di entrare in questo luogo particolare. E così, a gruppi di dieci alla volta, entrano e sperimentano quello che possono aver vissuto i ragazzi del '99, giovani che avevano qualche anno in più di loro, tra il 1917 e il 1918.

Si raggiunge, di lì a poco, il secondo bunker, una postazione per mitragliatrice, quindi, attraverso un sentiero sempre più avvincente, che offre delle splendide panoramiche sul greto del Piave e sulla sponda opposta che era occupata dai soldati austro-ungarici, si raggiunge la "Croda dei zattereri". Un luogo che offre l'opportunità di un approfondimento – e lo spiega molto bene l'alpino Giorgio Paro - su questi temerari navigatori fluviali che trasportavano il legname tagliato nei boschi montani e lungo il Piave fino a Venezia.

Qui, però, la curiosità e il desiderio di entrare in questa duplice postazione, scavata all'interno di questo masso, sono incontenibili; sempre a gruppi di una decina per volta, gli studenti vengono fatti salire, con la guida e con il

supporto degli alpini, nelle due nicchie che fungevano da postazioni per mitragliatrice puntate verso il Piave per impedire l'attraversamento del fiume da parte dei soldati austriaci.

Da qui comincia la parte più suggestiva dell'escursione, quella che conduce verso la grotta del Tavarán Grande; l'attenzione degli studenti, però, viene attirata da un'altra postazione incastonata nella roccia; per non appesantire la camminata, la guida avverte che la visita a questo bunker è facoltativa, ci salirà solo chi lo desidera. La risposta non tarda ad arrivare: non uno studente, non una studentessa che non desiderino salire ed esplorare anche questo luogo.

In fine si raggiunge il luogo più affascinante dell'escursione: il Tavarán Grande. La discesa all'interno della grotta è agevolata da una serie di corde opportunamente tese dagli alpini per rendere più sicuro il percorso. Non servono molte parole per illustrare il luogo, c'è solo da guardarsi attorno e da lasciarsi affascinare dallo splendido scenario naturale, un piccolo gioiello nelle viscere del Montello;



l'emozione e lo stupore sono di un'intensità unica.

Manca poco a mezzogiorno quando la comitiva si avvia sulla strada del ritorno; un'ultima sorpresa ci attende: il monumento a Donald Gordon Mc Lean – le sue spoglie riposano nel cimitero inglese di Givèra del Montello – un giovane pilota canadese che perse la vita, a soli 19 anni,

proprio sul Montello, nella sua prima missione di guerra.

Manca ancora una quindicina di minuti di cammino per giungere al punto di partenza. I ragazzi e le ragazze non perdono l'occasione per chiedere agli alpini notizie su che cosa significhi essere alpini e come si diventi alpini; le studentesse chiedono se si possa diventare

alpini. Ne nasce un confronto confidenziale e spontaneo che travalica la mera lezione storica e si raggiunge così il luogo dove sarà consumato il pranzo al sacco.

Gli alpini di Santa Croce del Montello, con il loro capogruppo alpino Giovanni Bortolini, – presente anche il vicepresidente vicario sezionale Enrico Zamai – hanno predisposto tutto per accogliere studenti, docenti e alpini accompagnatori: un buon piatto di pastasciutta e tanta amicizia.

Nel pomeriggio la scolaresca si sposta alla fondazione Jonathan Collection di Nervesa della Battaglia, una visita emozionante, soprattutto quando uno di quegli storici aerei si alza in cielo, seguito dagli occhi sorpresi delle ragazze e dei ragazzi che vorrebbero prolungare ancora a lungo una giornata ricca di emozioni e di esperienza, ma ormai è ora di salire in pullman e ritornare a Carbonera.

Alpino Alfonso Beninatto

Gruppo di Castagnole IN RICORDO DELLE VITTIME E DEGLI ALPINI MORTI NEL TERREMOTO DEL FRIULI 6 MAGGIO 1976

Sabato 2 maggio noi alpini del Gruppo di Castagnole abbiamo organizzato una cerimonia in ricordo di tutte le vittime e tutti gli alpini morti nel terremoto del 6 maggio 1976, alla quale hanno partecipato gli Alpini del 2° raggruppamento della Sezione di Treviso.

La solenne celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Castagnole è stata animata dal coro Voci del Sile di Quinto di Treviso alla presenza del sindaco del comune di Paese, dott.ssa Katia Uberti e delle altre autorità presenti.

Ci sono state alcune testimonianze di chi ha vissuto la catastrofe. Abbiamo ricordato il nostro compaesano Raffaele Bernardi deceduto nel sisma, con la presenza ai piedi dell'altare del suo Cappello Alpino e con Lui tutti gli alpini andati avanti nel Paradiso di Cantore.

Momento toccante è stato la cerimonia al monumento dei Caduti scandita dalla preghiera

dell'Alpino e dal silenzio di ordinanza suonato dalla tromba di un alpino, per ribadire ancora una volta che il nostro cappello è il simbolo di una vita, di un giuramento e di un legame che dura per sempre.

Gruppo Alpini di Castagnole



Gruppi 8° Raggruppamento UN GIORNO SPECIALE PER NON DIMENTICARE

Nella giornata del 15 maggio i gruppi di Salgareda, Ponte di Piave, Chiarano-Fossalta Maggiore, tutti appartenenti all'8° Raggruppamento, hanno accompagnato le classi terze delle 3 sezioni della scuola media "A. Martini" di Salgareda a una gita al Bosco delle Penne Mozze ed al Sacrario di Fagarè. I ragazzi hanno poi inviato delle testimonianze, tutte belle e sentite, tra le quali pubblichiamo in calce quella della 3ªB; inoltre, con ammirevole spirito civico, hanno raccolto fondi a favore del Bosco delle Penne Mozze. Ecco le loro parole.

"15 maggio 2026, Una giornata tra memoria, natura e solidarietà"

Il 15 maggio 2026 la nostra classe ha partecipato a un'uscita didattica molto significativa al Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino ed alla visita del Sacrario militare a Fagarè della Battaglia. Nonostante il maltempo e la pioggia quasi continua, abbiamo vissuto una giornata intensa, ricca di emozioni, riflessioni e momenti che difficilmente dimenticheremo.

Siamo partiti la mattina con entusiasmo e curiosità. Anche se sapevamo che il tempo non sarebbe stato dei migliori, avevamo voglia di imparare cose nuove e vivere un'esperienza diversa dal solito. Durante il viaggio in pullman non vedevamo l'ora di arrivare e scoprire quel luogo così importante per gli Alpini.

Appena arrivati siamo stati accolti dagli Alpini con grande gentilezza e disponibilità. Ci hanno accompagnato sotto un tendone per ripararci dalla pioggia e ci hanno spiegato il significato del Bosco delle Penne Mozze attraverso immagini e



racconti. Fin da subito abbiamo capito quanto quel luogo fosse importante per loro e quanto desiderassero trasmetterci i valori del rispetto, della solidarietà e della memoria.

Uno dei momenti più significativi della giornata è stato l'Alzabandiera. Anche sotto la pioggia siamo rimasti in silenzio ad assistere quel momento solenne. È stato un momento molto emozionante che ci ha permesso di capire quanto gli Alpini tengano al ricordo dei loro compagni e al valore dell'unione. In quel momento

abbiamo provato emozioni diverse: gioia, orgoglio, rispetto, ma anche tristezza.

Il Bosco delle Penne Mozze è un luogo speciale dove natura e memoria si incontrano. Si trova ai piedi delle Prealpi Trevigiane, immerso in un ambiente silenzioso e raccolto. Questo memoriale è stato creato negli anni Settanta dagli Alpini della Sezione ANA di Treviso per ricordare tutti gli Alpini caduti mentre indossavano la divisa militare.

Nel bosco ci sono migliaia di stele, ognuna dedicata a una "Penna Mozza". Su ogni stele sono incisi il nome del caduto, il paese di provenienza e le informazioni sulla sua morte. Vicino a ogni stele cresce un albero: una scelta simbolica che rappresenta la continuità della vita e il forte legame degli Alpini con la montagna e la natura.

Camminando nel bosco abbiamo respirato un'atmosfera silenziosa e riflessiva. La pioggia e il freddo ci hanno fatto immaginare, anche solo in minima parte, le difficoltà affrontate dai soldati durante la

guerra. Abbiamo capito quanto sia importante ricordare queste persone, per rispettare il loro sacrificio ed evitare che gli errori del passato si ripetano.

Ci ha colpito molto anche la statua della Madonna degli Alpini, che rappresenta tutte le madri che non hanno visto tornare a casa i propri figli dalla guerra. È stato uno dei simboli più significativi della visita.

Durante la giornata abbiamo visitato anche il Sacrario di Fagarè, un luogo dedicato alla memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale. Attraverso gli oggetti esposti e le spiegazioni della guida abbiamo potuto immaginare la vita dei soldati nelle trincee: il freddo, la fatica e le difficoltà che dovevano affrontare ogni giorno.

Vedere dal vivo gli strumenti e gli oggetti utilizzati durante la guerra ci ha fatto comprendere meglio quanto fosse dura la vita dei soldati. Questa esperienza ci ha permesso di riflettere molto sul coraggio di quei giovani che combattevano al fronte, spesso avendo meno di vent'anni.

La frase che ci ha colpito maggiormente è stata: "Meglio un giorno da leone che cento da pecora", perché rappresenta il



coraggio che veniva richiesto ai soldati durante la guerra.

Gli Alpini che ci hanno accompagnato durante tutta la visita si sono dimostrati accoglienti, pazienti ed appassionati. Prima della gita ci aspettavamo persone molto severe, invece si sono rivelati gentili e disponibili. Ci hanno guidato con impegno e con il desiderio di trasmetterci valori importanti.

Abbiamo capito che il loro volontariato nasce dalla volontà di aiutare gli altri e di mantenere viva la memoria dei caduti. Grazie a loro abbiamo vissuto una giornata diversa, che ci ha insegnato quanto siano importanti il rispetto, la solidarietà e la pace."



UNA FESTA SEMPREVERDE



SI RINNOVA ALLE "COLLODI" UNA DELLE PIÙ LONGEVE INIZIATIVE ANA - SCUOLE

Gli alpini dei Gruppi del capoluogo sono ritornati per il secondo anno consecutivo alla Scuola Primaria "Collodi" per celebrare assieme ai bambini e alle loro insegnanti la Festa degli Alberi, giunta alla 48ª edizione. Organizzatore il Gruppo Città di Treviso "Mm.Oo. T.Salsa E.Reginato", guidato dal vice vicario Dario Dal Borgo. Alcuni intoppi organizzativi hanno imposto di spostare la data dal classico 21 marzo, equinozio di primavera, a venerdì 10 aprile, ma la valenza dell'iniziativa, così come la partecipazione delle Penne Nere, degli alunni, del corpo insegnante e del Sindaco, sono rimasti immutati, anzi rafforzati da un più generoso lasso di tempo per la preparazione.

Cerimonia sempre uguale nella sua struttura, ma sempre diversa e innovativa nei contenuti: si apre alle 8.30, con l'arrivo del Sindaco Mario Conte, del Consigliere del 1° Rgp. Enrico Priamo e della Dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo 5 "L. Coletti" Angela Ferraro, e con il Canto degli Italiani, intonato con fervore dai bambini in stragrande maggioranza di "seconda generazione". Classe dopo classe, schierati nel giardino, ristorati dal tepore dei primi raggi di sole, ci regalano una serie di canti e poesie ispirati ai nostri amici alberi: è una lezione per tutti, la cura del verde significa cura di noi stessi, ed il pensiero corre al tragico incidente della sera precedente quando lo schianto di un pioppo ammalorato ha ucciso un pescatore a poche centinaia di metri da qui.

Giungono infine i momenti più attesi: la piantumazione di una giovane pianta di acero, effettuata in sinergia da una pattuglia di alpini e di alunni, e lo scoprimento nell'atrio della scuola, alla presenza dei loro familiari, di una targa in ricordo di due soci ANA iscritti al Gruppo Città di Treviso recentemente scomparsi: l'Alpino Gianfranco Bernardelli e l'Amico degli alpini Giuseppe "Bepi" Maronese. Facendo un paragone con gli alberi, come le piante traggono linfa vitale dalle loro radici, così l'operato dei nostri Gruppi trae sostegno e nutrimento dalla strada tracciata da chi ci ha preceduto. Torniamo alle nostre case doppiamente arricchiti: dal contatto rigenerante con la fresca genuinità delle nuove generazioni, e da un bel disegno con tema "albero" che ciascun alpino ha ricevuto in regalo da un bambino.

Paolo Carniel



Gruppo Città di Treviso GRADITI OSPITI

Come l'anno scorso il Gruppo Città di Treviso ha ospitato per la cena e per la notte un gruppo di 5 camminatori liguri. Come da 6 anni a questa parte essi partono da Trieste per giungere a Genova a piedi. Un cammino di 994 km costellato di 47 tappe, tra Gruppi Alpini, associazioni ed enti, tutte destinate alla raccolta di fondi per l'ospedale pediatrico Gaslini di Genova e altri nosocomi.

Una di queste è stata il 15 maggio scorso presso la sede del nostro Gruppo. L'iniziativa merita rilievo



perché nei 5 anni trascorsi questa piccola squadra di camminatori ha raccolto una considerevole somma che ha distribuito tra diversi ospedali pediatrici: 90.000,00 euro donati all'Ospedale Gaslini di Genova, ed altri 12.000 circa agli ospedali di Trieste, Vicenza e Padova. Somme che sono state destinate all'acquisto di attrezzature sanitarie.

Perciò volentieri li abbiamo ospitati e li ospiteremo gli anni venturi, sia perché l'iniziativa è veramente lodevole sia perché è stata una piacevole compagnia che ha allietato la serata trascorsa insieme.

Franco Zorzan



Alpini di Roncade per il sociale - Giugno 2026 GRIGLIATA PER I RAGAZZI DEL CENTRO DIURNO "LE GINESTRE"

Nella calda serata del 12 Giugno si è tenuta, l'ormai tradizionale grigliata del Gruppo Alpini Roncade con la collaborazione di CE.Ri.Ape aps di Roncade, presso il Centro Diurno "Le Ginestre" che ospita ragazzi con disabilità

che hanno compiuto 16 anni.

La grande partecipazione gioiosa di ospiti, famigliari e amici ci danno la forza di continuare a regalare momenti conviviali come questo di serenità. Ad animare la serata ci hanno

pensato le simpaticissime volontarie di Martellago dell'associazione "Teniamoci per Mano".

*Fiorotto Dino
Gruppo Alpini di Roncade*

Tra Muris e Ragogna, sulle tracce degli Alpini



Nelle giornate di cielo azzurro soprattutto in autunno ed inverno si può godere dello spettacolo naturale della zona che ci sta di fronte, cosparsa di piccoli paesi come presepi.

Siamo sul sentiero che da Muris porta al Monte di Ragogna. Saliamo passo dopo passo lungo il versante tra boschi di faggi, castagni, noccioli pino nero, pino silvestre, cipressi e tantissime qualità di fiori a seconda della stagione in cui si effettua il percorso, dai bucaneeve ai mughetti, elleboro, dai ciclamini ai gigli di montagna.

Si giunge in cresta ed il panorama inizia ad aprirsi con la vista a valle dei Torrenti Pontaiba e Arzino: nastri d'argento che si intrecciano fino al "re dei fiumi alpini" il Tagliamento, definito "Rapax" dai Romani, che con i suoi 170 km costituisce un importante corridoio ecologico dalla regione alpina al litorale.

Questa è una delle escursioni che il Gruppo Trekking ANA di Preganziol ha effettuato sconfinando in Friuli Venezia Giulia. Un ambiente più "selvaggio", meno frequentato da escursionisti, con paesaggi ricchi di storia e di cultura. Agli Alpini, questo paesaggio, parla sia per le vicende legate alla Grande Guerra che per i legami indissolubili con le zone del terremoto del 1976.

Innumerevoli sono gli episodi,

gli avvenimenti che appartengono alla storia locale e che raramente affiorano nelle pagine della "Storia Ufficiale" come l'aspra battaglia per la difesa del ponte di Pinzano dopo la rotta di Caporetto. La battaglia di Ragogna fu uno scontro tra il regio esercito italiano e l'Imperial regio esercito austroungarico con il Deutsches Heer. L'episodio rappresenta l'ultimo atto di strenuo sacrificio a difesa del Tagliamento da parte degli italiani che, sebbene senza riuscire nel loro scopo, rallentarono di qualche giorno l'offensiva nemica dando così tempo ad altri reparti di ritirarsi verso il fiume Piave.

Scendiamo silenziosi dalle creste per giungere ad un vasto piazzale sovrastato da un altare



dove si trova il monumento agli Alpini, i pochi superstiti dell'affondamento del piroscafo "Galilea" (la nave che riportava in Patria gli alpini del battaglione "Gemona" dalla campagna di Albania nel marzo 1942) hanno voluto ricordare tutti i loro commilitoni periti tra i flutti in quella tragica notte con lapidi dedicate anche ai marinai ed ai carabinieri.

Ad attenderci il Gruppo ANA di Muris attivo nella zona, custode della memoria storica locale ed organizzatore dell'annuale commemorazione dell'affondamento del piroscafo "Galilea" che con noi vuole condividere una breve cerimonia di deposizione della corona.

Dopo la cerimonia si aprono le porte della baita degli Alpini di Muris per un consueto generoso e sostanzioso buffet. Ecco la famiglia alpina all'opera che anche nelle piccole cose è attenta ad accogliere chi chiede, chi ha bisogno, chi necessita di un sostegno.

Ci salutiamo con la promessa di rincontrarci. Riprendiamo il cammino passando davanti al monumento all'emigrante realizzato dallo scultore Renato Blasutta, per conto dei fratelli Mario e Valentino Collavino (partiti dal paese verso il Canada negli anni cinquanta) i quali hanno offerto il monumento come omaggio alla comunità di Ragogna in ricordo di tutti i friulani emigrati nel mondo.

Il panorama che si apre ai nostri occhi è magnifico e vale la pena di soffermarsi. Lasciamo alle spalle la chiesetta di San Giovanni in monte consacrata agli Alpini della Julia e del battaglione Gemona.

Mandi Muris, a riviodisi Alpini

Budini Camilla
Gruppo Alpini di Preganziol

PREGANZIOL INCONTRA BUSACHI

TRE GIORNI DI CANTO, AMICIZIA E SPIRITO ALPINO

Ci sono incontri che nascono quasi per caso e che, con il tempo, diventano legami veri. È quanto accaduto tra il Gruppo Alpini e il Coro ANA di Preganziol e la comunità di Busachi, di Oristano, in Sardegna.

Tutto prende forma anni fa, quando un cittadino di Busachi, trasferitosi a Preganziol per lavoro, entra a far parte del nostro Coro ANA, portando con sé un pezzo della sua terra. Da quell'esperienza nasce nel 2019 una trasferta in Sardegna che lascia un segno profondo nei partecipanti, accolti con un calore autentico e difficile da dimenticare.

Nel 2026, all'interno delle celebrazioni per il 50° anniversario del Coro ANA di Preganziol, il Direttivo ha deciso che non ci sarebbe stato momento migliore per chiudere il cerchio, invitando il Coro "Santa Usanna" di Busachi e ricambiare quell'ospitalità nei giorni 20, 21 e 22 marzo.

L'arrivo degli amici sardi ha subito dato il via a tre giornate intense. La prima serata, a Volpago del Montello, ha visto l'incontro tra il Coro ANA locale, il Coro ANA di Preganziol e il Coro Santa Usanna: un dialogo tra tradizioni, tra canti alpini e repertorio sardo, proseguito poi in un clima conviviale tipicamente alpino.

Il giorno successivo è stato dedicato alla scoperta del territorio, con una visita a Treviso e un pranzo in sede che ha coinvolto anche i Gruppi Alpini limitrofi del III Raggruppamento. Ma è stata la serata in Chiesa Parrocchiale a Preganziol a rappresentare il momento più alto dell'incontro: una chiesa gremita, la presenza di don Gabriele, del Sindaco Elena Stocco e di Luca Miglioranza in rappresentanza della Sezione ANA di Treviso, e



soprattutto un pubblico partecipante che ha tributato una calorosa standing ovation al Coro Santa Usanna, capace di emozionare con canti popolari eseguiti con grande intensità.

A chiudere la giornata, il tradizionale "terzo tempo" alpino, semplice e sincero, tra pasta e fagioli e canti condivisi.

La domenica ha unito convivialità e significato. Dopo la visita in una cantina locale, il pranzo sociale del Gruppo Alpini di Preganziol ha visto una partecipazione numerosa e sentita. In questo contesto si è svolto uno dei momenti più importanti del 50° del Coro: il Capogruppo Valter Aiolo ha consegnato a ciascun corista un crest personalizzato, segno concreto di riconoscenza per l'impegno e la dedizione negli anni.

Altri riconoscimenti sono stati consegnati a Enzo Donadel, storico pilastro del Gruppo e fotografo del Coro, al Sindaco, al Parroco, ai rappresentanti delle associazioni del territorio e, naturalmente, al Coro Santa Usanna, quale ricordo della loro presenza a Preganziol.

Particolarmente significativo è stato vedere tra le file del

coro sardo anche giovani di 13 e 14 anni: un segnale forte, che testimonia come il canto popolare sia ancora capace di parlare alle nuove generazioni.

Tre giorni vissuti con entusiasmo, partecipazione e sincera amicizia, che hanno lasciato una traccia profonda in tutti i presenti.

Perché Busachi non è stata solo una meta, ma è diventata un legame. E Preganziol, in questi giorni, è stata casa.

È in incontri come questi che la tradizione si rinnova, lo scambio culturale si fa esperienza viva e le amicizie diventano patrimonio condiviso.

Gruppo Alpini di Preganziol



GRUPPO ALPINI MUSANO

Come oramai tradizione si è svolta l'annuale gita del gruppo alpini con la classe quinta della nostra scuola elementare. Li abbiamo accompagnati quest'anno sul Montello a Nervesa della Battaglia e zone limitrofe con al seguito delle esperte guide della zona che hanno loro illustrato e spiegato alcuni luoghi e fatti che hanno caratterizzato il primo sanguinoso conflitto mondiale.

I ragazzi che vi hanno partecipato, con riconoscenza ci hanno inviato la loro cronaca della giornata che riportiamo integralmente.

UN VOLO NEL PASSATO. IN GITA CON GLI ALPINI DI MUSANO SUL FRONTE DEL PIAVE.

Non è stata la solita lezione di storia quella vissuta mercoledì 22 aprile 2026 da noi alunni della classe quinta di Musano. Zaino in spalla e scarponi allacciati, ci siamo trasformati in piccoli esploratori per un'uscita didattica indimenticabile sul Montello, accompagnati da guide d'onore: i rappresentanti del Gruppo Alpini della sezione di Musano. Insieme abbiamo trascorso una giornata ricca di storia, cultura e buon cibo.

La nostra avventura è iniziata con la visita al sacello di Francesco Baracca, asso dell'aviazione italiana durante la Prima Guerra Mondiale. Ad accoglierci e a spiegarci la storia di questo pilota c'era Corrado, un grande esperto di storia locale. Con lui abbiamo conosciuto diverse curiosità e scoperto la storia del cavallino rampante che lega Baracca ed Enzo Ferrari. Abbiamo poi raggiunto Santa Croce del Montello, dove gli Alpini ci hanno preparato un'abbondante e gustosa merenda. Sempre

accompagnati da Corrado, abbiamo percorso un sentiero che ci ha condotto da Arturo, Brigitta e Charlie, i bunker restaurati della Prima guerra Mondiale. Entrare in questi stretti cunicoli è stato come fare un salto nel passato e abbiamo sentito la fatica e la difficoltà che i soldati hanno provato durante la guerra per raggiungere questi angusti ristori. Durante questo impervio percorso, gli alpini ci hanno sempre assistito nei tratti più difficili e ripidi da superare. Prima di raggiungere la tappa successiva, ci siamo fermati davanti alla chiesetta di Santa Croce e grazie al signor Giovanni abbiamo ascoltato un concerto speciale di campane: queste hanno intonato "La canzone del Piave". Ci siamo poi diretti all'Aeroclub di Nervesa della Battaglia, dove abbiamo assistito al decollo, alle evoluzioni e all'atterraggio di un aereo riprodotto della Grande Guerra. Il signor Giancarlo, il proprietario della fondazione, ci ha accompagnato nella visita degli hangar: tra racconti e curiosità ci ha fatto scoprire i suoi tesori volanti. Mentre noi eravamo impegnati a vedere un video sul



"Barone Rosso", i volenterosi alpini erano alle prese con lo squisito pranzo che ci hanno offerto: pasta al ragù, hamburger e patatine fritte a volontà! È stato il miglior pranzo che abbiamo consumato durante una gita o a scuola! Con grande sorpresa, quando insieme giocavamo spensierati tra un campo e l'altro, gli instancabili alpini ci hanno preparato dei gustosi panini alla Nutella. Ultima tappa: l'Ossario di Nervesa. Qui il signor Francesco ci ha spiegato la storia di questo monumento dove riposano le spoglie di più di 9000 caduti della Grande Guerra. Tra racconti, aneddoti e reperti, abbiamo ricordato il sacrificio dei soldati morti per la libertà.

Anche se in alcuni tratti impegnativa, questa esperienza ci ha insegnato quanto sia importante costruire e mantenere la pace. L'impegno, la collaborazione, l'aiuto e la cura che gli Alpini ci hanno regalato sono l'esempio da seguire.

Vogliamo quindi dire un grazie speciale agli Alpini di Musano, guide preziose che custodiscono con cura la nostra storia. Con i loro racconti e i ricordi dei luoghi, rendono il passato un insegnamento importante per aiutare noi ragazzi a costruire un passo alla volta un mondo migliore.

Classe 5^a di Musano

Gruppo di Roncade 2 GIUGNO CON GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO SECONDARIO DI RONCADE



Venerdì 29 Maggio, nel piazzale antistante l'ingresso della scuola secondaria del capoluogo ci siamo ritrovati con circa 400 studenti per partecipare all'alzabandiera in occasione della Festa della Repubblica.

In questo modo, seppur con qualche giorno di anticipo, nell'ambito del patto educativo di comunità sottoscritto tra il Gruppo Alpini di Roncade e la dirigente dell'Istituto Comprensivo di Roncade, abbiamo celebrato questa giornata commemorativa assieme agli insegnanti ed alle autorità locali. Gli alpini erano presenti in gran numero, dal segretario del Consiglio Direttivo ANA Daniele Bassetto, al Presidente sezionale Franco

Giacomin con alcuni consiglieri, i rappresentanti di alcuni Gruppi del raggruppamento con i loro gagliardetti e molti dei nostri alpini ed amici.

Gli studenti hanno dimostrato fin da subito entusiasmo e partecipazione all'iniziativa, eseguendo a perfezione gli ordini impartiti dal cerimoniere. Dopo essere stati inquadrati i ragazzi hanno ascoltato la presentazione della cerimonia da parte della Dirigente scolastica prof.ssa Carla Vazzola e successivamente, con interesse, una breve ma significativa relazione sulla storia e sul significato civile della Festa della Repubblica fatta dal responsabile del centro studi della Sezione alpini di Treviso,

Luca Miglioranza.

Nel momento solenne dell'alzabandiera, con le note dell'Inno Nazionale cantato per intero, è stato motivo di orgoglio vedere le ragazze e i ragazzi prestare attenzione e rispetto per la cerimonia, di fronte ad insegnanti, autorità e alpini presenti.

Gradita la presenza dell'intero Consiglio dei ragazzi e soprattutto le parole semplici ma significative sul valore del senso di partecipazione da parte della loro giovane Sindaco dei ragazzi. Altrettanta attenzione è stata prestata al Sindaco del Comune di Roncade Marco Donadel, che nell'occasione ha evidenziato il significato di libertà e democrazia con l'attenzione particolare ad evitare e prevenire ogni forma di sopruso e bullismo tra i giovani.

Alla fine della cerimonia è stato ricordato l'impegno degli alpini nella scuola con le varie attività volte a consolidare il senso civile ed il rispetto per l'ambiente e la cosa pubblica. Sarà un piacere ritrovare questi giovani anche il prossimo anno scolastico con la volontà di impartire qualche altra lezione di educazione civica.

*Gruppo Alpini Roncade
Claudio Stefanini*



Alpini per l'AIL

NELLA SERATA DI SABATO 16 MAGGIO 2026 PRESSO LE CANTINE SANDRE A CAMPODIPIETRA, ORGANIZZATA DAL GRUPPO ALPINI DI CAMPODIPIETRA E CAMPOBERNARDO SI È SVOLTA LA SERATA DI BENEFICIENZA IN FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE AIL DI TREVISO.

Massiccia la partecipazione all'evento che ha visto la presenza delle varie autorità locali, provinciali e regionali. Hanno presenziato per il comune il consigliere signor Bertocco Rino, il direttore dell'associazione il signor Leonardi Sergio e soprattutto a sorpresa la consigliera regionale Paola Roma che ha voluto portare i saluti del presidente della regione Veneto Alberto Stefani.

Inoltre la signora Roma ha speso parole di solidarietà e approvazione nei confronti di tali manifestazioni che aiutano la ricerca, l'assistenza e lo sviluppo di cure contro



le leucemie. Il gruppo Alpini di Campodipietra e Campobernardo è particolarmente sensibile e non nuovo a tali iniziative che mirano all'aiuto di queste associazioni che operano nel territorio locale. Il ricavato della serata è stato interamente donato all'associazione AIL

di Treviso.

Hanno partecipato all'evento i Consiglieri Sezionali Paolo Donè, Luca Miglioranaza e il Direttore di Fameja Alpina Michele Coiro.

*Gruppo Alpini
Campo di Pietra, Campobernardo*

90 ANNI GINO PISAN

Grande festa al Gruppo Alpini di Selva del Montello per i 90 anni di Gino Pisan. Arruolato nel 1958, Gino ha vissuto i suoi giorni di naja tra il CAR di Bassano del Grappa e la sede di Cividale del Friuli, servendo con orgoglio nell'8° Reggimento Alpini della "Julia". A lui vanno gli auguri di tutto il Gruppo e della Sezione di Treviso.



IL GRUPPO DI VILLORBA FESTEGGIA I 90 ANNI DELL'ALPINO BRUNO MILANI

Grande festa al Gruppo Alpini di Villorba per i 90 anni del socio Bruno Milani. Arruolato nel 1958, Milani ha svolto il CAR a Bassano del Grappa per poi essere destinato al Reparto Comando della Brigata Julia a Udine. Da sempre colonna portante del Gruppo, ha ricoperto le cariche di Capogruppo e consigliere, mantenendo un ruolo costantemente attivo nella vita sociale del sodalizio. All'evento erano presenti il consigliere sezionale Francesco Nardi, il Sindaco Francesco Soligo e una rappresentanza del Consiglio comunale, uniti per omaggiare una figura di riferimento per l'intera comunità.



Gruppo Città di Treviso FRANCO BERIZZI, 95 ANNI ESEMPLARI

Lo scorso 2 giugno il decano del Gruppo Città di Treviso, Franco Berizzi classe 1931, ha spento le sue prime 95 candeline! Per celebrare questa importante tappa della vita, una delegazione di alpini, tra cui il Capogruppo De Biasio ed il Gen. C.A. Italico Cauteruccio, lo ha raggiunto a casa per un momento conviviale tra vecchi amici. Sfogliando l'album dei ricordi, Franco ci ha lucidamente ricondotti ai tempi in cui ogni impresa costituiva una sfida di muscoli ed inventiva, come quando gli alpini del 7° issarono sulla cima della Schiara una Croce che, almeno la prima notte, doveva vedersi illuminata da Belluno ... e non esistevano né pannelli fotovoltaici né led, ma solo pesanti batterie lasciate dagli americani ed energivore lampadine a incandescenza: ma Franco, con la tenacia dell'alpino ed il genio dell'ingegnere, ce la fece! Umile e schivo, come tutti i grandi uomini, è sempre rimasto legato al Gruppo e al suo Cadore, e noi boce gli rinnoviamo i nostri auguri ed il nostro affetto.



ONIGO: RICORDARE I NOSTRI VECI ALPINI



Imparare dai nostri veci e tenerceli cari il più possibile per attingere alla fonte dell'esperienza quei valori che fanno di un uomo un vero alpino.

Questo è lo spirito che porta il nostro gruppo a sottolineare con un momento conviviale il raggiungimento del traguardo dei novant'anni dei nostri veci alpini.

Quest'anno è stata la volta di Carlo Covolan e Mario Forner.

Il 18 Aprile infatti abbiamo invitato Carlo e alcuni suoi familiari presso la sede per un brindisi in occasione dell'importante traguardo raggiunto.

È stato un bel momento di condivisione di ricordi ed emozioni passate che tutt'oggi, indipendentemente dall'età e magari da qualche acciaccio dovuto all'esperienza che si è insediata nel corpo lasciando il segno, trasmette quei valori di

amicizia e solidarietà tipici di noi alpini. È stato bello vedere negli occhi di Carlo l'emozione e la gioia per questo evento semplice ma importante presso la sede che fa da casa a noi alpini.

Qualche giorno prima una delegazione del gruppo ha fatto visita a casa di Mario Forner per fare gli

auguri. Anche in questa occasione con un semplice momento di sana chiacchierata alpina si è brindato al prestigioso traguardo raggiunto. Questa iniziativa promossa da un'idea del nostro attuale capogruppo Alessandro Ciet è un momento importante che avvicina i nostri veci alla vita associativa. Infatti queste occasioni portano a rivivere i bei momenti che i nostri veci hanno vissuto col gruppo alpini e che, anche se ora un po' affaticati e talvolta con l'impossibilità a frequentare la sede, mantengono quei forti legami alpini affinché il pagare il bollino non sia solo un atto formale ma sia un continuo appartenere a quella bella famiglia che è il nostro gruppo alpini Onigo.





GRUPPO ALPINI QUINTO

Il decano Augusto Dal Zilio festeggia 90 anni

Gli Alpini del Gruppo di Quinto di Treviso hanno festeggiato i 90 anni del socio più anziano Augusto Dal Zilio classe 1935. Primo scaglione 1955, ha fatto il Car a Verona e la naja a Tarvisio con l'incarico di furiere.

TREVIGNANO FESTEGGIA I 90 ANNI DI CORRADO DURAVIA

Il Gruppo Alpini di Trevignano ha festeggiato il socio Alpino Corrado Duravia per il 90° compleanno. Nato il 05/05/1936. Sposato con figli. Ha fatto il CAR di 3 mesi nel 1956 a Montorio Veronese. Per i restanti 15 mesi ha prestato servizio a Feltre con il Gruppo Agordo 6° Artiglieri, durante il quale ha fatto due campi estivi e uno invernale.

Tra i vari ricordi del servizio militare, Corrado racconta di aver ricevuto un passaggio di grado per aver domato un mulo imbizzarrito.



NASCITE



Arcade

- Sofia, di Chiara e Riccardo, nipote del socio Giuseppe Bigolin
- Carlo, di Lia e Andrea, nipote del socio Diego Rossetto
- Tommaso, di Alessia e Mattia, nipote del socio Roberto Parisotto
- Carlotta, di Elena e Andrea, nipote del socio Antonio

Città di Treviso

Bincoletto

Cusignana

- Giulio, di Martina e del socio Patrick Ferro

Giavera

- Bianca, di Angela e Umberto, nipote del socio Giovanni Baseggio

Maserada sul Piave

- Giorgio, di Anna e Andrea, nipote del socio Tairo Bredariol
- Margherita, di Lucrezia e Luca, nipote del socio Massimo Voltan

S. Maria della Vittoria

- Elia, di Erica e del socio Francesco Martin, nipote del socio Ulisse Martin
- Antonio, di Rossana e del socio Marco Dartora, nipote del socio Antonio Dartora

San Polo di Piave

- Lucas, di Daniela e Andrea, nipote del socio Enzo Tadiotto

Zero Branco

- Lorenzo, di Anna e Michele, nipote del socio Attilio Mion

MATRIMONI



Campocroce di Mogliano

- Lara, figlia del socio Michele Torresan, con Riccardo

ANNIVERSARI



Busco-Levada

- La signora Agostina e il socio Adriano Alba festeggiano le nozze d'oro

Città di Treviso

- La signora Claudia e il socio Giovanni Montini festeggiano le nozze d'oro

ANDATI AVANTI



Altivole

- Bruno Bazzacco cl. 1949, già consigliere del Gruppo
- Giovanni Zuccolotto cl. 1943

Arcade

- Dino Bettiol cl. 1949
- Giovanni Battista Sordi cl. 1935

Asole

- Angelo Pandolfo cl. 1935
- Enrico "Chicco" Grando cl. 1947, già consigliere del Gruppo

Bavaria

- Loris Coghetto cl. 1969
- Oscar Coghetto cl. 1941

Biancade

- Lucio Grosso cl. 1956

Caselle di Altivole

- Luigi Perin cl. 1954, già segretario del Gruppo

Castelfranco Veneto

- Adriano Stocco cl. 1960, già consigliere del Gruppo
- Maurizio Fabian cl. 1966, già coordinatore commissione sport sezionale

- Umberto Baghin cl. 1938

Castelli di Monfumo

- Giuseppe De Lucchi cl. 1944
- Pio Decimo Toscan cl. 1940

Chiarano-Fossalta M.

- Tiziano Ravagnin cl. 1955

Città di Treviso

- Domenico Canal cl. 1948
- Lorenzo De Biasi cl. 1935
- Paolino Mazzola cl. 1940

Cornuda

- Guido De Bortoli cl. 1935
- Romeo Martignago cl. 1947

Coste-Crespignaga-M.

- Gino Bastasin cl. 1931
- Lino Bordin cl. 1941

Cusignana

- Dino Girardi cl. 1939
- Romano Stelvio cl. 1956

Montebelluna

- Andrea Turchetto cl. 1945, già consigliere e alfiere del Gruppo

Nervesa-Bidasio

- Carlo Busnello cl. 1940
- Dario Cirillo cl. 1946
- Mario Marcon cl. 1940

Oderzo

- Franco Migotto cl. 1947

Onigo

- Bruno Mondin cl. 1944
- Fiorenzo "Walter" Menegon cl. 1941
- Giovanni Menegon cl. 1938
- Graziano Covolan cl. 1953

Paese

- Pier Angelo Pietrobon cl. 1950, già Capogruppo

Ponzano Veneto

- Giuseppe Morandin cl. 1959

Preganziol

- Carlo Valli cl. 1935
- Claudio Maronese cl. 1946

Roncade

- Paolo Fiorin cl. 1937

S. Croce del Montello

- Oreste Trentin cl. 1964

S. Maria della Vittoria

- Riccardo Rossi cl. 1957

San Polo di Piave

- Bruno Papa cl. 1961

Signoressa

- Armando Comin cl. 1952
- Sergio Mattarollo cl. 1931

Venegazzù

- Elio Bavaresco cl. 1947
- Luigi Dal Zotto cl. 1941
- Giovanni "Gianni" Gallina cl. 1946

- Orlando Sartor cl. 1941
- Silvano Alburnio cl. 1949

Volpago del Montello

- Elio Morellato cl. 1943
- Lino Rizzardo cl. 1954
- Mario Martignago cl. 1940
- Rita Cagnan cl. 1947



BRUNO BAZZACCO
ALTIVOLE



GIOVANNI ZUCCOLOTTO
ALTIVOLE



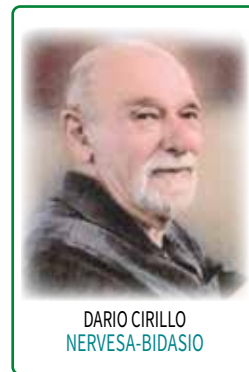
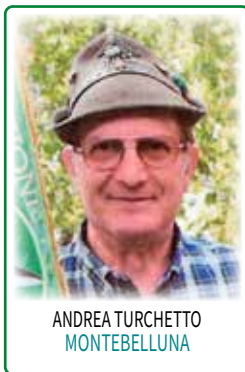
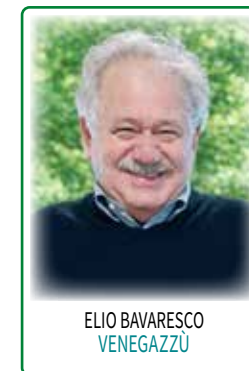
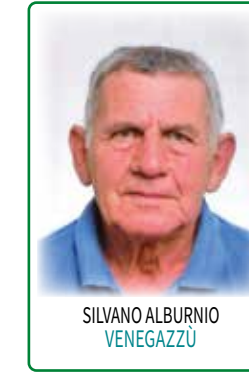
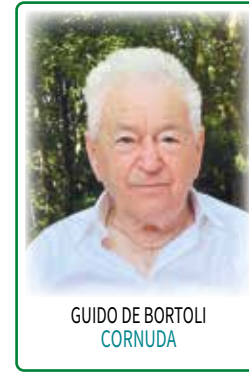
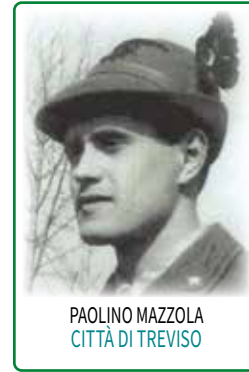
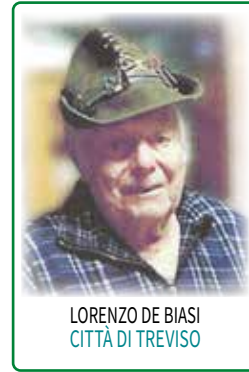
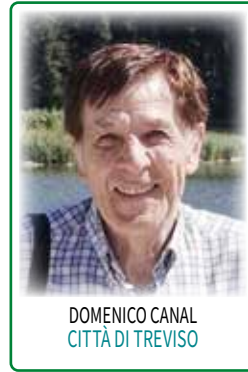
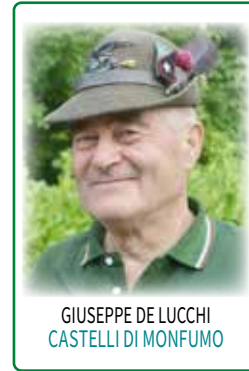
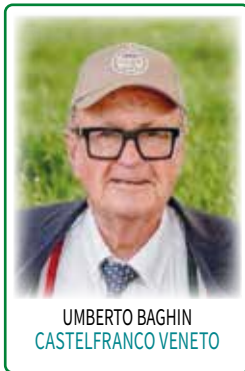
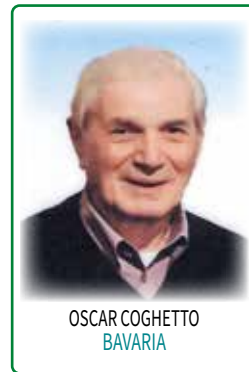
DINO BETTIOL
ARCADE



GIOVANNI BATTISTA SORDI
ARCADE



ENRICO GRANDO
ASOLE

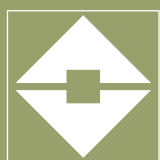


PARTE DEA FAMEJA.

Banca Prealpi SanBiagio, in quanto Istituto di Credito Cooperativo nato dal territorio e impegnato nel costante supporto della comunità che lo abita, è orgogliosa **sostenitrice del periodico "Fameja Alpina"** e di tutta l'attività della Sezione A.N.A. di Treviso.



multistudio



PREALPI SANBIAGIO



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO - GRUPPO CASSA CENTRALE

b a n c a p r e a l p i s a n b i a g i o . i t